

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Contiene una tavola a colori fuori testo.

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 28

Milano, 10 luglio 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

VESTITE DI TUXO!



**TUXO
TUXO
TUXO
TUXO**

Esaminato in oltremare;
Esigete la marca:

è la più originale creazione 1932, in tinta unita ed in stampato.
è un prodotto interamente italiano e trionfa anche all'estero.
è deliziosamente morbido, lucente, non gualcibile, a colori solidi.
è il tessuto che a buon prezzo vi vestirà nel modo più elegante.

® D.A.F. ® TUXO ® D.A.F. ® TUXO ®

CHIEDETELO A TUTTI I BUONI DETTAGLIANTI

Creazione

DE ANGELI-FRUA

MARCA

SOLE

ONDA



(Variazioni di Biagio)



Sulle rive del Lemano.

MacDonald: — Alutanti: dipende dall'età e dal sesso. Ma non far affogare la Conferenza.



La guerra chimica.

Annetto del Ranzani se, in caso di guerra, la sua antipatia favore il diffusi anche fra la popolazione civile.



(Variazioni di Biagio)



Nel 250° anniversario del "Cinquantino".
— È un viso veramente squibito.
— Ma semprito di troppi disordi lo.
— Signori.



La tonietta della cameriera.
— Niente cameriera, la pigiata, è
calatamente quando rimane sola nel
crisi di casa.
— E se non avessi di meglio?
— Non più uno scaldino.

Anche la stampa straniera si occupa diffusamente della

Corrispondenza diplomatica inedita di Carlo Goldoni

ritrovata negli archivi di Genova e pubblicata dal Prof. R. Di Tucci con un'ampia introduzione che illumina il lettore sulle condizioni dei tempi e sugli avvenimenti pubblici e privati intorno ai quali ebbe a esercitarsi la zelante attività dell'improvvisato console della Repubblica di Genova a Venezia. Libro prezioso per gli storici: libro divertente per tutti.

Legata in tela: L. 25

In brochure: L. 15

I MALI E I DISTURBI DEL CUORE

guariscono col

CORDICURA

di fama mondiale.

In tutte le Farmacie - Opposti
gratis a richiesta alle Concessionarie: S. P. L. 25, S. Milano,
Via San Camillo, 52

F. STENO e F. TENZE

Fiamme nella steppa

ROMANZO

Due volumi di complessive pp. 670, in-16: L. 30



Bella fanciulla, che invadono stai
Mirando il folto crin della viola,
Non ti croccare, che tu pur l'avrai
Usando di Migen l'Acqua China.

Le vostre chioma, donne mie garbatte,
Sono fascino all'om, son seduzione,
Conservar le volete? Usate, usate
Opportunamente Chinina Migen.

L'Acqua CHININA-MIGONE è un liquido speciale rinfrescante, che impedisce la caduta dei capelli, li sviluppa, li rafforza ed ammorbidisce. Una sola applicazione rinnova la forma e dà ai capelli una bellezza speciale.

La CHININA-MIGONE si vende profumata, inodore, al rhum od al petrolio da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.

MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO

Di prossima pubblicazione:

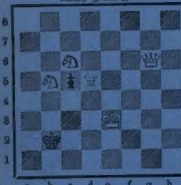
Battista al Giro d'Italia

nelle edizioni

TREVES
TRECCANI
TUMMINELLIdi
Achille Campanile

SCACCHI

Problema N. 8833
D. L. Denamore
(7 gennaio 1950)
NERO (questi 2)



BIANCO muove in TRE mosse

NOTIZIARIO.

— A Parigi un match sensazionale è stato giocato per intarsi il 28 maggio della sera 14 alle 4 del mattino successivo fra due squadre di cinque giocatori del Circolo Chinois di Parigi e due squadre di pari numero del Club Argentin di Aljorin di Buenos Aires. La sfida contesa fu decisa dalle partite individuali. Il primo, la prima partita (Apertura Spagnola) fu vinta da Parigi aveva il bianco, con termini entro la quale era prevedibile e vera, significava un grido. La seconda partita (Difesa Indiana) fu vinta col bianco dal giocatore argentino. All'Avana il campione del mondo al secolo, José Raúl Capablanca, ha sfidato una simultanea contro la bellezza di 336 avversari raggruppati in 16 tavole con 30 giocatori ciascuno, battendo con il nero del campione mondiale Aljorin che a Parigi ne ha giocato nessuna contro trecento avversari.

— Fu di un mondo di società, vincerlo, il maestro italiano Spalman lancia un formidabile d'accusa contro il campione del mondo, dicendo che, quindi, per meritare tutto il rispetto e il suo giusto prestigio, il campione del mondo di tutto per ostendere dal Torino, al loro ferro per ragioni di lui e così approssimativamente l'apologia e il maestro danese Spalman. A lui oggi non sappiamo se questa lettera aperta e allora aveva ricevuto.

Nell'aprile ultimo il maestro olandese Floris ha vinto un match, al maestro olandese Van der Bosch con 4 partite vinte e 4 perse.

Dopo la morte del maestro Odo e Takano, giunge notizia del decesso di una brava giocatrice indiana, Miss R. P. Pina, per gli anni campionario d'ingiallimento, e vincitore del Torneo femminile di Ginevra del 1911.

— A Berna quest'anno il Torneo di campione mondiale vincerà compendioso diversi fatti giocati e probabilmente lo stesso campione del mondo, che naturalmente giocherà senza concorrere al titolo in palio.

La corrispondenza per gli scacchi va indirizzata al signor Giuseppe Padellai, Via Borgomano, 30, Milano.

SPINCE
GIOCHI A PREMIO

1. Falso diminutivo.
CONTIANTI
Ecco, se tu che, inquina, mi corrompi,
che tutte mi consumi,
ecco se tu che, spesso, levi e rompi
dalla perizia i tuoi.
E se tu stesso che, mi sacro muro,
per una grata d'oro, mi stacca,
e col tuo sesso roto, mi stacca,
i giorni miei non sono più.

Il Falsocore del 26.

2. Sclerata alterna.
LA MORTE
Sento il legarsi, che numeri ci rendo.
G. A.

Enigma.
OCCHI AZZURRI E CHIOME BIONDE
Oh questo vello ho aspirato, adesso,
per lo, volate unico sognatore,
ed io la brava signor, desidero
di tua breccia una sa profumata.
Ti brava, quindi l'avevo e dolcemente
nell'aria ardente e vaporosa
vieni, e alla buona stacca di sfidato,
esporti un bacio puro e silenzioso.
Crescendo così, bastami l'età,
e avresti l'innamoramento
che la me il firma e che ti rende liquida.
E son l'indietro: un vello di posson
ancor ti scarta, amica evanescente,
dalla mia vita solo aspirazione.

3. Anagramma. (G) Falsocore.
AMORE PER IL PROSSIMO
La religione del futuro prete.
Corrado Stotico.

4. Anagramma. (G) CHE LINGUA!
Revea nel dire il lungo nel parlare.
Nello Fannocchioschi.

5. Anagramma. (G) OTTO OTTON
Revea nel dire il lungo nel parlare.
Nello Fannocchioschi.

6. Anagramma. (G) AL CAFFÈ
Che nessuno disprezzi!
G. A.

7. Anagramma. (G) MONTO
Sovento per un ciacolo d'ancora
il parlar con il velle: a salire in
Cui dell'orebre d'orebre il Signore,
Come il mare decalogo v'inganna
G. A.

8. Cambio di lettera.
IL FATTORE CONTRO
E cresce sempre più la graglia mia
G.

9. Per questa rubrica indovinare all'Illustrazione Italiana (Ser. Enigmistica), Via Palestro, Milano.

Spiegazione giochi del N. 25 di giugno

1. CRISTO FORO COLOMBO
2. ARMA DIO
3. OTTO OTTON
4. CANTO MALTESE - CARTI MALESE

GIANNA MANZINI

BOSCOVIVO

LIBRO DI VITA CONTEMPORANEA

— L. 10 —

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Apertivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Amaro. Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 100.



DAVID SCOTT

Con i palombari dell' "Artiglio"

pp. 268 con 31 ill. e una carta: L. 20
legato in tela: L. 30

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI

PARTITE TRANQUILLO IN PIENA FIDUCIA !



IMPIANTI DI RAFFINAZIONE
PER STANDARD MOTOR OIL



Il vostro itinerario è lungo. Avete necessità di correre. Voi state per chiedere al vostro motore uno sforzo notevole. Se il vostro carter è pieno di Standard Motor Oil voi potete essere tranquillo; Voi non avrete alcuna noia derivante dalla lubrificazione.

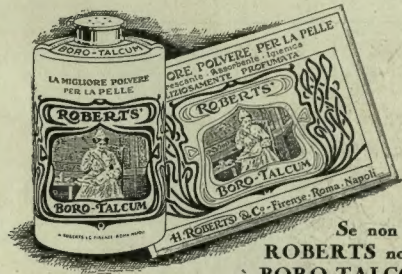
Gratuita asserzione direte voi? No, i procedimenti di raffinazione della Standard basati sulle innumerevoli esperienze alle quali si è dedicata le permettono di produrre un'olio che resiste alla velocità.

Se avete necessità di far presto, fornitevi di Standard Motor Oil: voi potrete avere la massima fiducia.

SOCIETA ITALO AMERICANA PEL PETROLIO
VIA ASSAROTTI, 40
• GENOVA •

Boro Talco

SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE
PER LA PELLE



Se non è
**ROBERTS non
è BORO-TALCO**

Cospargere il Boro-Talco copiosamente sul corpo durante il caldo per rinfrescare e risanare la pelle. Usarlo dopo il bagno e metterlo nelle calze per favorire il benessere dei piedi. Deliziosa dopo raso la barba. La polvere IDEALE per l'infanzia.

RINOMATO PER LA SUA DELIZIOSA E RINFRESCANTE FRAGRANZA.

IL MIGLIORE PER BÈBÈ — IL MIGLIORE PER VOI

In vendita ovunque: Barattoli L. 3.00 — Buste L. 0.90

RESPINGETE i prodotti similari offerti
come altrettanto buoni.
ESIGETE sempre il prodotto originale.

Unica Preparazione Farmacia Inglese
H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — MILANO-ROMA

NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI

Diretta da LUIGI FEDERZONI — Redattore capo: ANTONIO BALDINI

IL FASCICOLO DEL 1° LUGLIO PUBBLICA:

1. Il pensiero latino e le recenti scoperte sulla malaria, ETTORE MARCHIAFAVA — Il *L'opera di Edmondo De Amicis*, GUIDO MAZZONI — III. *Lettere del sole romano*, IL ORIO VERDANI — IV. *Pellegrino Malatesta*, LUIGI FEDERZONI — V. *La Biblioteca Nazionale*, LUIGI DE GREGORI — VI. *Il Dollor Piff*, CORRADO TUMIATI — VII. *Palatolina catteriana*, GIUSEPPE RICCIOTTI.

NOTE E RASSEGNE:

Cronaca politica, ROMULUS — *Storia del Risorgimento*, ANTONIO MONTI — *Linguistica neolatina*, ALFREDO SCHIAFFINI — *Storia delle religioni*, GIUSEPPE MESSINA — *Fauna torinese*, LUIGI DE MARCHI — *Chromatografia*, GIAN GASPARE NAPOLITANO.

Per tutto ciò che concerne la direzione e l'amministrazione della NUOVA ANTOLOGIA indirizzare a PALAZZO MATTEI — VIA MICELANUOLO CAETANI, 21 — ROMA.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — MILANO-ROMA

PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA UGO OJETTI
Segretario di Redazione: P. PANICRAZI — Redattore: G. DE ROBERTIS
Direzione ed Amministrazione: Palazzo dell'Arte della Lana — FIRENZE

IL FASCICOLO DI LUGLIO PUBBLICA:

Lettere, a cura di Gina Bandoli, GIUSEPPE CESARE ARBA e MARIO PRATESI — *Marta di un gallo*, ALBERTO ROSSI — *Il cantastorie dell'Alghero*, LUIGI SALVATORELLI — *La "Riforma"*, e la *Università*, UTTINAM — *Tramontana*, CAMILLO PELIZZANI — *Edith Arlo*, ecc. ecc.

Lettere ad Affaire Rocco, sull'intelligenza italiana fuori d'Italia, UGO OJETTI — *Vi-talità di Fogazzaro*, FILIPPO SACCHI.

"Il sole sulla Italia", di Vernon Lee, M. PRAZ — "La casa in Oceania", di Filippo Sacchi, P. NARDI — "Casti e preghiere", di Maria Barbara Zoccoli, P. P. TROMBEO — "Sei scritti anglo-americani", di Carlo Linati, A. SORANI — "La prigione", di Maria Peruzzi, B. TECCHI — "Torre di Antonio Anzani", P. PANICRAZI — "Introduction à Léon Bloy", di Pierre Vernier; "L'âme de Léon Bloy", di Robert Collyer; "Léon Bloy", di Leopold Lomax; "Les femmes paucres", di Léon Bloy, F. CASATI.

NUOVA BIBLIOTECA AMENA

Edizione di lusso a prezzo popolare **5 Lire**

Elenco dei primi venti volumi:

1. ANTON FRANCESCO PRÉVOST:
MANON LESCAUT
2. IVAN TURGHENIEV:
UN NIDO DI GENTILUOMINI
Traduzione dall'originale russo.
3. PIERRE LOUYS:
LA DONNA E IL BURATTINO
Traduzione del francese di A. Sacchi.
4. BJÖRNSTIERNE BJÖRNSSON:
LE VIE DI DIO
Traduzione del norvegese di A. Tassinari.
5. GUY DE MAUPASSANT:
BEL-AMI
Trad. di M. dell'Isola riveduta da A. F. Peri.
6. KALMAN MIKSAZATH:
IL VECCHIO FARABUTTO
Traduzione di Silvano Gigante.
7. ALESSANDRO CUPRIN:
RACCONTI RUSSI
Traduzione di M. Rakowska.
8. ENRICO BORDEAUX:
LA VIA SENZA RITORNO
Traduzione di A. Bertorelli.
9. PROSPERO MÉRIMÉE:
LA NOTTE DI SAN BARTOLOMEO
Traduzione di G. Cardillo.
10. LUIGI CAPUANA:
GIACINTA
11. GIORGIO SAND:
LA PALUDE DEL DIAVOLO
Traduzione di F. Majf.
12. GRAZIA DELEDDA:
L'INCENDIO NELL'OLIVETO
- 13-14. TEOFILO GAUTIER:
IL CAPITAN FRACASSA, 2 volumi
Traduzione di C. Stacchini.
15. ANTONIO CECOV:
ROMANZI BREVI
Traduzione di Enze Cadi.
16. EMILIO DE MARCHI:
REDIVIVO
17. E. A. BENNETT:
ANNA DELLE CINQUE CITTÀ
Traduzione di A. Salvatori.
18. A. T. QUILLER-BOUCH:
LO SCOGLIO DEL MORTO
Traduzione di Giuseppe Maggiore.
19. EDOARDO ROD:
ROCCE BIANCHE
Traduzione di Rinaldo Oliva.
20. FRANCESCO HERCZEG:
IL VIOLINO D'ORO
Traduzione di Silvano Gigante.

È imminente la pubblicazione dei volumi:

21. DE MUSSET:
LE DUE AMANTI
22. DEFOE:
IL CAPITANO SINGLETON

Ogni volume della bella collezione, stampato su carta uso Giappone, rilegato in tela-seta, con impressioni in oro:

CINQUE LIRE

da tutti i librai. Per abbonarsi alle prime quattro serie di quaranta volumi chiedere le condizioni all'ufficio pagamenti rateali della
TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — Via Palermo, 12, Milano (F)



Diamo a chi la richiede questa piccola pubblicazione gratis

È l'OPUSCOLO "6,, che Vi dimostra come si può allestire una bella saletta da bagno di buon gusto, veramente igienica, facile a, tenersi pulitissima, con una spesa facilmente contenibile in limiti moderati.

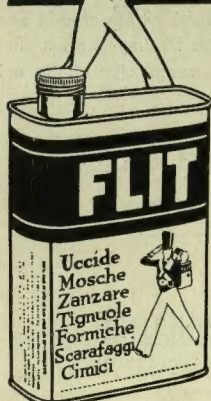
Ricordate, però, che un'idea precisa di ciò che sono in realtà gli **Apparecchi Sanitari "Standard"**, l'avrete visitando una qualsiasi delle nostre Mostre, dove tutto (qualità e colori degli apparecchi, rubinetterie, decorazioni, arredamento) offre **diletto e insegnamento** a chi abbia l'occhio uso alle cose belle.

Le nostre Sale di Mostra:

- MILANO - Via Ampère 102 (Sede Sociale con Grande Mostra)
- MILANO - Via Dante 18 (Centralissima)
- TORINO - Via Cremona angolo Corso Palermo (Deposito)
- GENOVA - Via Tomaso Pendola 11 (Deposito)
- BOLOGNA - Viale A. Masini 20 (Deposito)
- R O M A - Largo Argentina (Grande Mostra)

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

CREATRICE DEL RISCALDAMENTO "IDEAL-CLASSIC"

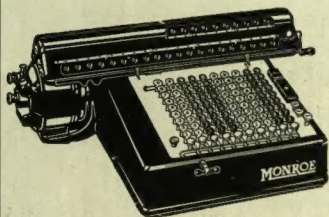


LE mosche nascono nelle immondizie, si alimentano nei rifiuti, nelle latrine e in altri luoghi sudici, strisciano sui vostri cibi, avvelenandoli coi microbi del tifo, della scarlattina, della diarrea infantile e di molte altre terribili malattie. Protegetevi da questi assassini alati!

Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistere sulla stagna gialla colla fascia nera.

**Non è FLIT se non è contenuto
in questa stagna sigillata.**

5



CALCOLATRICE MONROE

TRADE MARK REG. U.S. PAT. OFF.

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO DI
MODELLI A MANO, ELETTRICI,
AUTOMATICI, CORRISPONDENTI
ALLA PIÙ SOLLECITA E PER-
FETTA RISOLUZIONE DI QUAL-
SIASI PROBLEMA DI CALCOLO.

DIFFUSA IN TUTTO IL MONDO
DA OLTRE VENTICINQUE ANNI
COL PIÙ INDISCUSSO SUCCESSO

Cataloghi e preventivi a richiesta

CESARE VERONA - TORINO e principali città

IN CAMPAGNA



non si sa mai che acqua troverete. Non
dimenticatevi perciò, nelle vostre pro-
viste, del migliore correttivo, le



POLVERI IDRIZ

CARLO ERBA S.A. - MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

VETRI TADDEI di EMPOLI

VETRI ARTISTICI soffiati di ogni forma e colore
LAMPADARI stile antico e moderno
SERVIZI da tavola — SERVIZI da camera



Servizio da tavola in vetro pesante "Modello G. Roni". Stile Osteria Toscana del '600

OFFERTA SPECIALE DEL SERVIZIO DA TAVOLA "GUIDO RENI"

SERVIZIO PER SEI PERSONE:
6 Bicchieri, 1 Bottiglia, 1 Brocca per
acqua L. 45

SERVIZIO PER DODICI PERSONE:
12 Bicchieri, 1 Bottiglia, 1 Brocca per
acqua L. 85

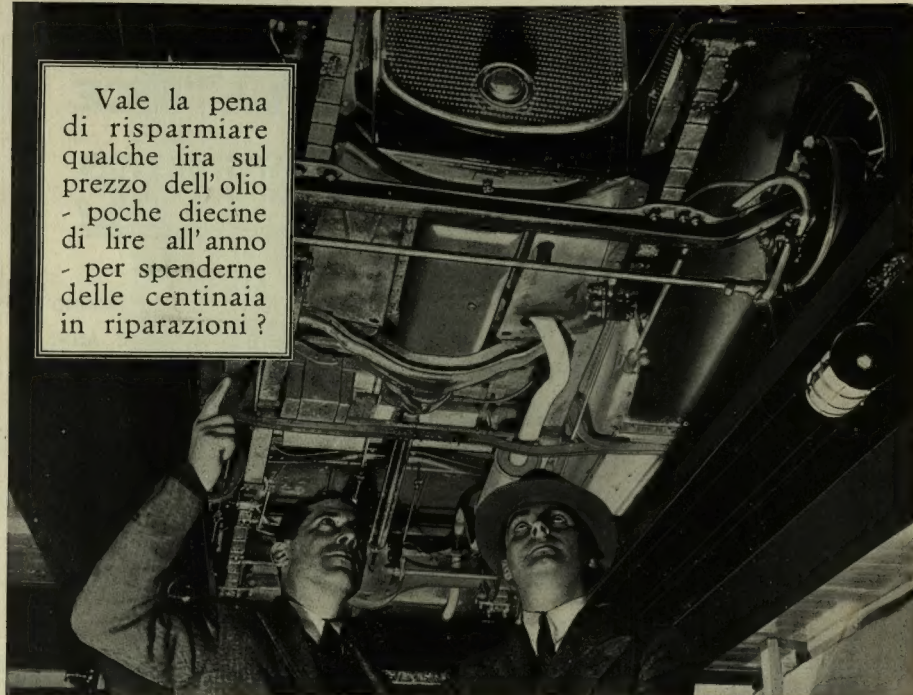
Merco franco a domicilio in tutta Italia. — Imballo gratis. — Pagamento
anticipato, oppure parto anticipato, rimanenza contro assegno ferroviario.

Sala di Esposizione e vendita di oltre 500 mod. li presso lo Stabilimento di
Empoli situato in Via Provinciale Fiorentina (30 minuti di automobili da Firenze)

Negozi di vendita: FIRENZE - Via Cavour, 21
ROMA - Corso Umberto, 507-508

Richiedere catalogo e listino alle
VETRELLERIE E. TADDEI & C. - EMPOLI (FIRENZE)

Vale la pena
di risparmiare
qualche lira sul
prezzo dell'olio
- poche decine
di lire all'anno
- per spenderne
delle centinaia
in riparazioni?



Costo
globale
annuo
della
vostra
auto

Lubrificazione . . .	3,7%
Benzina	21,2%
Gomme	4,5%
Riparazioni	4,6%
Ricovero, lavaggio, ingrassatura, ecc.	14-%
Tasse e assicurazioni	14-%
Ammortamento . .	28-%
Interesse 6 % . . .	10-%
	100-%

Volete fare economia?

SUL costo globale annuo della vostra auto, la spesa per l'olio rappresenta una frazione minima. Tutta l'economia che riuscireste a realizzare in un anno acquistando un olio di basso prezzo non arriverebbe a pagare una sola delle riparazioni che la cattiva qualità dell'olio renderebbe necessaria.

Col Mobiloil voi acquistate la lubrificazione più economica e più sicura che potete desiderare.



Chiedete il Mobiloil nei bidoni da 2 litri e verificate sempre l'integrità della capsula di garanzia sotto il bocchietto.

il **Mobiloil**
r e s i s t e
e dura di più



VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 28

10 luglio 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OLIMPIADI



L'ADUNATA DELLA CENTURIA AZZURRA A FORLÌ - 1° luglio

In basso: Gli atleti olimpionici intorno al Duce, prima della partenza. *In alto:* Forlì-Napoli, prima tappa del viaggio per Los Angeles,

LA SETTIMANA

La logica dei fatti - Il prestigio dell'Italia e i delitti dell'antifascismo - Per gli Olimpionici - Oro e disoccupazione.

È stato inventato un apparecchio che misura anche un milionesimo di millimetro, destinato, si dice, a rendere utili servizi alla scienza. Intanto, la macchina così straordinariamente meticolosa potrebbe essere applicata a misurare il lavoro delle grandi conferenze internazionali. Eppure, anche a furia di lentezza, e prima con riluttanza, e poi quasi con stupore, si arriverà: tutto arriva in questo mondo.

Mentre scrivo pare che sia già pronto a Losanna un accordo destinato a liquidare la rovinosa contabilità delle riparazioni, primo passo della tanto attesa ricostruzione. Disgraziatamente, i maggiori contendenti continuano a guardare l'accordo dal loro punto di vista particolare, pessimo sistema per vedere e volere la medesima cosa. Il nostro Ministro degli Esteri ha dovuto richiamarsi, una volta di più, alla gravissima realtà della situazione: e un simile appello non dovrebbe infine andar deluso. A Ginevra, intanto, si rimane presso che immobili. Si può sperare, tuttavia, che l'accordo di Losanna (quando fosse perfezionato e sottoscritto) debba avere una ripercussione benefica sul problema del disarmo, posto che un nesso reale fra le due questioni fondamentali esiste e si impongono le potenze europee rinunzierebbero



Il viaggio di Italo Balbo a Berlino: il nostro Ministro dell'Aeronautica sul campo di Tempelhof. A destra il signor Brandeburg del Ministero della Difesa, che si è recato a incontrarlo. (Schörl)

alle riparazioni della Germania con la fiducia di veder cancellati i loro debiti verso l'America; ma l'America ha fatto capire che arriverà a questo tratto di penna sui grossi conti, quando l'Europa darà garanzie per diminuire i grossi armamenti. Se la logica formale avesse un valore veramente esecutivo, quei problemi, viscerati in un ragionamento così limpido, avrebbero raggiunto la loro naturale soluzione chi sa da quanto tempo. La logica dei fatti è più lenta, e può



La "villeggiatura fascista", dei biachi romani: la partenza del primo scaglione (3500) per la colonia marzina della Federazione dell'Urbe - 3 luglio.

restare delusa più o meno a lungo; ma non si deve essere così pessimisti da credere che veramente si voglia arrivare all'assurdo — il quale, nella linea dei fatti, è la catastrofe. L'atteso accordo di Losanna è il primo segno importante di respicenza, e dovremo salutarlo come i passeggeri dell'arca salutarono la colomba di ritorno col ramoscello d'olivo. Forse le acque del diluvio incominciano a ritirarsi. (Senza alcun pregiudizio di diluvi avvenire.)

Pur fra tante incertezze, un fatto sicuro è il crescente prestigio dell'Italia. La sua tesi è quella che affiora e si impone: accolta largamente dall'opinione pubblica mondiale, attira anche i responsabili uomini di governo. La Francia, ancorata tuttavia alla tradizione del Quai d'Orsay, come alle necessità parlamentari, non può ignorarla; la sua stampa discute, e grandi organi ufficiosi come il *Temps*, pur non lasciando le vecchie posizioni, parlano dell'Italia come di potenza portata dalla Vittoria e dal Fascismo a una storia inevitabilmente più larga. E qualche cosa potrebbe essere un principio.

Sintomatica prova di questa ascesa è il rincrudire della delinquenza dei fuorusciti. Questi sciagurati, nel loro cieco odio di parte — e talora perfino odio di patria! — avevano speculato sulla progressiva depressione economica e morale dell'Italia, sul blocco, sull'isolamento, il collasso, la rivolta, su una resa, insomma, che a loro avrebbe aperto le porte come a trionfatori e vindici. Ancora i sovversivi della concentrazione (oro massonico e comfort parigino) mandano i loro sicari incontro ai plotoni di esecuzione, lusingandoli, suggestionandoli col quadro di quella Italia in sfacelo; e ancora la loro disperata furia gioca sul colpo improvviso e catastrofico. Rossi segni di questa rabbia sono i delitti ora avvenuti in quel Lussemburgo, che sulla sua vecchia fama operettistica sta distendendo un'aria di tragedia.

E di ieri la strage di Domenico Diana, reo di italianità, e stimato pericoloso perché testimone di un precedente delitto — il ferimento del balilla Vittorio Stoppele, nell'imboscata di Esch. Qui veramente la bieca furia contro la patria — furia matrificata che



Il saluto di Achille Starace ai piccoli partenti.

avrà le sue Euménidi — si è rivelata nella luce di un drammatico simbolo.

Vittorio Stoppele è un ragazzo, figlio di operai, trombettiere della musica del Dopolavoro di Esch. La vita è dura in terra straniera; ma che importa? Quattordici anni, occhi limpidi e fronte serena. Il lavoro piega le spalle nello sforzo, ma la tromba lancia il suo libero squillo, come oro nel sole, come canto di un cuore felice, saluto alla vita che sta dinanzi per la vittoria e la conquista! Non è tale l'immaginazione dell'Italia nuova, eterna giovinetta amata dagli dèi, incoronata di lauro e di olivo, alta sulla povertà e la fatica, inebriata dalla sua stessa voce?

Oltre a tutto, è ridicolo il pensare che un colpo di rivoltella possa spezzare quel canto, dissolvere quella trionfante figura.

Questa Italia giovane naviga ora sull'oceano, rappresentata dagli atleti che vanno a disputare le corone olimpioniche nello stadio di Los Angeles.

Sono poco più di un centinaio, i campioni,

TEMPO DI MARZO

romanzo di FRANCESCO CHIESA

Nuova edizione - DODICI LIRE.

scelti con metodica cura fra copiosissime schiere, e preparati con appassionata fede. Prima di scendere al mare, sostarono in una animosa terra di Romagna, a Forlì, e là ebbero il saluto e il comando del Duce, incitatore di ogni vittoria.

Le cronache ci raccontarono che oltremodo festosa e lieta fu la partenza da Napoli. E come no? Il ritorno di certi sentimenti fondamentali, antichi quanto l'uomo, illumina l'anima con una gioia nitida e schietta. Già disse Pindaro:

...Porsi a la prova e vincere
ne la gara, discioglie ogni marir.

Erano giorni di tripudio per tutta la schiatta ellenica, a Olimpia, a Pisa, a Corinto sull'istmo, quando il fior della gente disputava le palme dei nobilissimi giochi in conspetto di immense folle adunate. I barbari apprendevano che cosa fossero gentilezza, disinteressato valore, fine maestria, durante quelle gare. La poesia pindarica raccoglieva echi risonanti dalla più antica civiltà, e attraverso alla selva dei miti, tra il corruscare degli eroi e degli dèi, si ricongiungeva all'oceano canto di Omero.

Con lo stesso cuore oggi si svolgono simili cimenti, e poco importa se lo stadio bianco è vicino alle rive di un mare ingiuno, remoto più di ogni favola da quei nostri antichi padri mediterranei: ancora la corsa, il salto, la lotta, il lancio del disco e del giavellotto: giuoco di corpi statuari, posanti non solo per l'euritmia dei muscoli, ma più ancora per l'abitudine alla disciplina e all'obbedienza, per la fantasia che sa cogliere il momento giusto dello sforzo, e la volontà che lo sforzo conduce al suo termine.

L'Italia ha una tradizione di bei trionfi in queste gare. Anche quando la "ginnastica", ufficiale si trascinava fastidiosa e quasi inutile nelle polverose palestre scolastiche, potevano vantare, per la tenacia di pochi, belle squadre di vogatori, animosi giocatori

di pallone, schermidori insigni, lottatori formidabili, acrobati meravigliosi. Negli ultimi dieci anni si è fatto più che nei cinquanta precedenti, e gli esempi isolati hanno avuto una feconda amplificazione, in un ordinamento metodico, risoluto a migliorare la razza con le cure date al corpo e all'anima. Oggi si raccolgono i frutti. Il nostro Paese ha palestre, scuole, stadi ammirabili, e domani, col Foro Mussolini, possederà il monumento più grandioso del genere. A decine di migliaia i nostri ragazzi, i nostri giovani si radunano per i saggi ginocchi, e danno la prova più intuitiva del vigoroso equilibrio che le nuove generazioni hanno conquistato: stupenda fioritura del ceppo antico.

Ora, dicevamo, gli atleti arrivati a Los Angeles sono il meglio di quel baldo esercito, e per tutti vogliono raggiungere il primato. Il Paese li accompagna con l'augurio della vittoria; e venga presto l'annuncio largitore di sana gioia, come Pindaro cantava!

Digli che hai visto il figlio
suo là nel sen di Olimpia,
che il famoso preggio
vincendo, a sé la giovine
chiama cingea con l'ali
dei serri trionfali....

Giorate d'oro. Non si è mai parlato tanto di questo pretenzioso metallo come durante i nostri anni, che certamente saranno chiamati "quelli della grande miseria". Qua e là, continuamente, luccicano sbarre e monete lungo gli irrequieti viaggi da un continente all'altro; vi è una cascata perenne verso i sotterranei della Banca di Francia; una fontana d'oro si sfila suscitata dal fondo oceanico, per l'opera dei raddonnati dell'Argiletto.

Ma la più straordinaria leggenda aurifera vissuta oggi, mi sembra quella degli americani cercatori d'oro. Non sono fratelli o cugini dei pittoreschi personaggi che abbiamo

conosciuto nella *Fanciulla del West*; appartengono alla innumerevole e scolorita famiglia dei disoccupati. Niente da fare? Andiamo a cercare l'oro. A dirlo così, sembra un'americanata. Ma è vero; forme di disoccupati, con molta speranza, "senza risorse finanziarie e senza adeguati mezzi tecnici", — proprio come il capitano Davy — vanno a rovistare le vecchie miniere abbandonate, lavano pazientemente mucchi di sabbia, e riescono spesso a fermare qualche pagliuzza d'oro, ironico riflesso della scomparsa ricchezza. Dicono che questi fortunati possano raggranellare da dodici a cinquanta lire al giorno; dei gruppi di "ingegneri associati", con stacci un po' migliori, guadagnano molto di più. Lo Stato, poi, incoraggia i cercatori, col fornire dati e carte dei vuoti campi auriferi, e con l'acquistare l'oro anche in quantità minime.

Quale tremenda lesione per gli epuloni divenuti lazzari! E a voler trovare un paragone in un testo profano, anzi familiare, rammento quel che avvenne a Pinocchio, il quale, dopo aver mangiato tanto allegramente le perle, si adattò a ricercare anche le bucce.

Di contro a questi fatti, rivelatori della fase acuta raggiunta dalla disoccupazione, pare impossibile che tuttora possa esistere ciò che una volta si chiamava "il cumulo degli impieghi". Eppure, è così. In Inghilterra hanno dato dieci anni di galera a un tale che di giorno faceva il *polliceman*, e di notte il ladro. Vita faticosa, non rego, ma che usurpava il posto di un onesto o di un disonesto lavoratore; uno sfruttamento che sarebbe durato chi sa quanto, perché quel brav'uomo, esercitando i due mestieri con uguale impegno, non era mai riuscito ad arrestare se medesimo. La fine è disesa da un momento di debolezza: il *polliceman* ha tradito il ladro o il ladro ha tradito il *polliceman*. Ma la giustizia è riparatrice: per dieci anni sono vacanti due posti.

Scaramuccia.



Minervino Murgè. - 29 giugno: l'inaugurazione del Faro Votivo ai martiri fascisti di Puglia: il discorso del Segretario del Partito.



La redenzione della terra: la posa della prima pietra del nuovo paese "Littoria", nell'Agro Pontino bonificato.

L.U.C.E.

LA RIVOLUZIONE... MONARCHICA NEL PAESE DEGLI ELEFANTI

Padrone degli uomini e delle cose - Il re Palanin in Italia - La moglie di destra e quella di sinistra - La numerosa parentela reale - L'uscita con l'elmo col corno - Gli elefanti bianchi - Il Re non muore.

La rivoluzione scoppiata improvvisamente, per quanto da qualche tempo non ne mancassero i sintomi precursori, ha avuto un carattere speciale e senza precedenti. I rivoluzionari hanno preso come ostaggio parecchi principi reali e altri personaggi di governo, ma non avevano alcuna intenzione di far del male al sovrano. A quel re, Pradjhipok che, fino a ieri, aveva fra gli altri suoi titoli quello di "padrone degli uomini e delle cose", e che, ora, si è rassegnato con molta disinvoltura a diventare un sovrano costituzionale, e a scegliere quindi i suoi ministri, non più fra i principi reali, ma secondo la volontà del popolo manifestata dai suoi legittimi rappresentanti. Nel Siam, come si vede, non si pensa da nessuno alla repubblica, per quanto vi sieno, abbastanza numerose, persone che hanno fatto i loro studi all'estero: in Inghilterra ed in Germania. Anche laggiù, in quella lontana parte del mondo, è stata la crisi economica a dare la spinta alla rivoluzione. Fino a parecchi anni sono il Siam era un paese ricco per la sua grande produzione agricola e per le sue miniere. Tanto che, cosa abbastanza rara, nel suo bilancio le entrate superavano sensibilmente le spese. I tre o quattro re che si sono succeduti in questi ultimi cinquant'anni potevano permettersi il lusso di una grande prodigalità della quale molti usufruivano e, quindi, tacevano, non importando loro gran che se tutti i poteri e tutta l'autorità fossero concentrati nel re e nella sua larga parentela. Ancora qualche anno fa, su dieci ministri, otto erano principi reali: altri principi reali erano governatori dei più importanti *monthon* (province); altri erano preposti agli alti comandi dell'esercito. Acquisita la crisi, si è manifestato il malumore contro una tale organizzazione, e si capisce quindi che l'iniziativa del movimento sia stata presa specialmente

sudditi di Sua Maestà si facevano un dovere di mandargli in regalo le loro più belle figliole.

Di queste due mogli, una era "la moglie di destra", e l'altra "la moglie di sinistra". La moglie di destra era quella dalla cui prole il Sovrano, generalmente, sceglieva il successore al trono. L'altra, quella di sinistra — per cui potrebbe venire in mente che dai siamesi sia venuta la frase "la moglie della main gauche", per indicare quella che è una moglie non troppo legale —, ha però, anch'essa, un rango speciale, e i suoi figli hanno diritto al titolo di principe. Il re attuale, che ha studiato anche lui in Europa, non credo si sia completamente attenuto agli usi e alle tradizioni dei suoi predecessori. In più di una occasione ha mostrato di voler trasformare in senso occidentale l'organizzazione del suo paese, avviando a un regime costituzionale. È certamente per questo che i rivoluzionari, nella speranza di avere dalla loro il re che, forse per sottrarsi alle pressioni dei suoi congiunti, aveva abbandonato la capitale, invece di farlo arrestare come Luigi XVI a Varennes, sono andati a prenderlo, lo hanno ricondotto a Bangkok — nella capitale che per i suoi numerosi canali è stata spesso chiamata la Venezia dell'Asia — e si sono prostrati dinanzi a lui, rinnovando il loro giuramento di fedeltà, facendo sventolare la bandiera nazionale con su l'elefante: l'animale sacro del Siam.

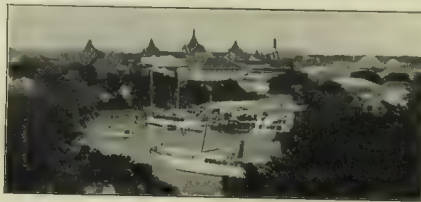
Tutto sta a vedere, ora il contegno che terranno quei principi, e specialmente uno dei fratelli del re, che non condivide affatto le opinioni del sovrano, ed è il comandante di tutto l'esercito. Il fatto che l'esercito si è messo alla testa del movimento, e che i rivoluzionari si tengono ancora come ostaggi parecchi principi reali e altissimi funzionari del partito della reazione, pronti a tagliar loro la testa appena si accennino a una contro-rivoluzione, dovrebbe far ritenere che le cose vadano accomodandosi e la tranquillità ritorni nel Siam. È la previsione che soltanto oggi si può fare, per quanto la trasformazione in un nuovo regime, con le elezioni che ne saranno la immediata conseguenza, possa finire col turbare ancora quella tranquillità relativa della quale godeva questo regno asiatico dopo gli accordi intervenuti fra la Francia e l'Inghilterra, e la scomparsa della influenza tedesca.

Questo piccolo regno — piccolo per la sua popolazione, ma non per l'estensione dei suoi territori — ha avuto la grande sfortuna di confinare con due grandi e potenti vicini: la Francia e l'Inghilterra, che con l'Indocina francese e la Laos da una parte e la Birmania inglese dall'altra, lo circondano da tutte le parti. Allorché queste due Potenze erano in lotta; fino a quando, cioè, è durata la loro centenne rivalità coloniale, il Siam è stato uno dei teatri di tale lotta,



Il re del Siam sul trono portatile per le cerimonie all'estero.

e nella guerra mossagli dalla Francia ha dovuto finire per cedere territori sui quali accampava incontestabili diritti. Poi venne l'accordo fra l'Inghilterra e la Francia, e come conseguenza, i trattati del 1904 e del 1907 fra il Siam e la Francia. Naturalmente dopo ciò rimase sentita l'influenza britannica. Ma come avvenne in tante altre parti del mondo, diventò teatro della rivalità anglo-tedesca. Mentre Guglielmo II faceva rendere gli onori come a principi del sangue ai numerosi principi siamesi andati a studiare in Germania, degli ufficiali tedeschi organizzavano l'esercito siamese, che aveva adottato l'uniforme tedesca con l'elmo col corno. Dopo la guerra, i tedeschi si sono ritirati. In qualche Ministero è ritornato il "consigliere", di nazionalità britannica. Il Siam si sarebbe così avviato, in seguito alle iniziative del sovrano, verso un avvenire tranquillo e una trasformazione a tappe, dal regime assoluto a quello costituzionale. Trasformazione fatta gradualmente, rispettando, per quanto è possibile, gli usi tradizionali: rispetto a consuetudini che non è facile sradicare d'un tratto, in questo paese nel quale, rivoluzionari o no, considerano gli elefanti, e specialmente gli elefanti bianchi, come animali sacri la cui immagine spicca sul drappo rosso della sua bandiera nazionale e che vengono custoditi e ben trattati per anni e anni nelle scuderie reali, non potendo servire ad altro che a trasportare il re, vivo o morto. Veramente nel Siam, anche quando il re è morto, continua ad essere vivo: cioè ad essere considerato come vivo per qualche anno. Il suo successore regna di diritto ma non di fatto. La Corte del re defunto rimane costituita come prima. Si rendono, periodicamente, gli onori alla sua salma. Solo dopo qualche anno viene stabilito il giorno della sua cremazione. Col persistere di tali tradizioni l'europeizzazione del paese deve, necessariamente, incontrare delle difficoltà. Ma il re, per quello che se ne sa, è animato dalle migliori intenzioni, e del resto vi sono nel Siam numerose persone, più che in qualunque Stato asiatico — Giappone a parte — che hanno fatto i loro studi all'estero, e che possono costituire una forte classe dirigente, la quale lascia sperare che, a poco a poco, le difficoltà possano essere superate.



Il Palazzo Reale di Bangkok, dove oggi lavorano d'accordo il sovrano e il capo dei rivoluzionari.

dalla ufficialità d'accordo con la popolazione, colpita da tasse alle quali non era abituata; e si sia fondato e rapidamente sviluppato quel "partito del popolo", contrapposto ai membri della famiglia reale e alla numerosa aristocrazia che ha goduto sin qui di così grandi privilegi. Numerosa aristocrazia, in gran parte imparentata con la famiglia reale, perché, sebbene ora sia quasi completamente abolita la poligamia, fine a non molti anni or sono il re aveva parecchie mogli. Non se l'attuale re, come uno dei suoi predecessori, il re Palanin, che a due riprese è stato in Italia e ha visitato le nostre città, e fu ospite della nostra Corte, ha mantenuto le tradizioni e gli usi antichi, ed ha ancora, come quest'ultimo, parecchie mogli. Due soltanto delle quali avevano una posizione speciale, non viventi, come le altre, in una specie di harem che si arricchiva ogni giorno di nuove ospiti perché i fedeli

ORIZZONTI ESTERI

L'ex Re Manuel di Portogallo è morto improvvisamente, il 2 luglio, nella sua residenza inglese di Twickenham nel Middlesex. In Inghilterra egli viveva da ventidue anni; da quando, il 25 ottobre 1910, le cannonate delle navi ancorate sul Tago abbattonero la monarchia di Braganza, caduta da tempo nell'impopolarità. Curiosa rivoluzione, scoppiata per l'assassinio del leader repubblicano Bombarda ucciso da un mattoide, e della quale il capo militare, l'ammiraglio Dos Reis, si suicidò credendosi sconfitto proprio nel momento in cui il Re abbandonava il Palazzo Reale rinunciando alla lotta. Allora Manuel di Braganza aveva ventun anni di vita e tre di regno: anch'egli fu un poco un *Rey nido* sul trono che suo padre — il dotto Don Carlos I, dal viso tondo e bonario sul corpo grassissimo — gli aveva lasciato mac-



Londra. - Il Duca di Connaught, zio del Re, passa in rivista la storica compagnia Yeoman della Guardia, fondata nel 1485. (A. B. F. A.)



Il definitivo candidato democratico alle elezioni presidenziali americane: Franklin Roosevelt, Governatore dello Stato di Nuova York. (A. B. F. A.)



L'ex Re Manuel di Portogallo, morto il 2 luglio nella sua residenza inglese di Twickenham.



Cannes, 1° luglio. - L'inaugurazione della strada di Napoleone: i gregari che davanti alla lapide commemorativa. (A. B. F. A.)

va York, Franklin Roosevelt, sotto la sventolante bandiera dell'antiproibizionismo. Meno allegri quelli che ci sono giunti dalla Germania, dove i primi discorsi della campagna elettorale sono soprattutto di guerra e di pace, e dai tumulti, dove il numero delle vittime degli agguati comunisti aumenta ogni giorno nelle schiere dei partiti nazionalisti, mentre il Governo è impegnato a fondo nella sua azione contro i Länder frondisti. L'Alta Corte federale di Lipsia, nei giorni scorsi, ha dato ragione al *Reich* contro la Prussia socialiste di Severing: ma la Baviera resiste. Intanto Berlino rivede le barricate, e Hitler annuncia che, mancando ancora la protezione efficace dell'Esecutivo, il suo Partito sarà costretto a rispondere alla violenza con la violenza.



Germania inquieta. Dall'alto verso il basso: I deputati socialnazionali in uniforme lasciano la Elba di Monaco dopo i tumulti del 27 giugno. - Una via del quartiere berlinese di Moabit dopo la notte di barricate del 23 giugno. - L'incrociatore *Silvia*, in visita alle terre oltre il corridoio polacco, entra nel porto di Danzica salutato con entusiasmo dalla popolazione. (Foto Scherl e B. F. A.)

chiato del proprio sangue e già scosso dalle agitazioni antinapoleoniche, impreparato alle gravi responsabilità dell'ora, mal guidato dall'influenza reazionaria della madre Amelia di Francia, il giovane sovrano fu travolto dagli avvenimenti. La corsa angosciosa alla rovina ebbe fine quando anche la sua Marina e una parte dell'Esercito lo abbandonarono, e alle grida delle dimostrazioni ostili si sostituirono gli obbliti sul palazzo reale *Des Necessitates*. E mentre Teofilo Braga fondava la Repubblica, Re Manuel trovava asilo sullo yacht reale inglese e ripartiva in quell'Inghilterra che doveva ospitarlo, elegante sovrano in esilio, sportman et grand seigneur, fino ai suoi ultimi giorni.

Rumori di lotte elettorali. Allegri e comici quelli delle trombette e dei sassofoni della Convenzione democratica di Chicago, che ha salutato come suo candidato il Governatore dello Stato di Nuova York, Franklin Roosevelt, sotto la sventolante bandiera dell'antiproibizionismo. Meno allegri quelli che ci sono giunti dalla Germania, dove i primi discorsi della campagna elettorale sono soprattutto di guerra e di pace, e dai tumulti, dove il numero delle vittime degli agguati comunisti aumenta ogni giorno nelle schiere dei partiti nazionalisti, mentre il Governo è impegnato a fondo nella sua azione contro i Länder frondisti. L'Alta Corte federale di Lipsia, nei giorni scorsi, ha dato ragione al *Reich* contro la Prussia socialiste di Severing: ma la Baviera resiste. Intanto Berlino rivede le barricate, e Hitler annuncia che, mancando ancora la protezione efficace dell'Esecutivo, il suo Partito sarà costretto a rispondere alla violenza con la violenza.



Lutto per John Gilbert... - E per Ridolini, una lagrima - Infranta. - Pericolosi delle nozze fra parenti. - "Conscientious-cause". - Un capolavoro. - La handola da malati poveri.

Povero John Gilbert! È proprio finito, defunto. *Lugele Amore*. Se non listiamo la carta a lutto, o lettrice, è per non farvi impressione: ma se lo meritereste, lui, ch'era tanto bravo e tanto bello; e quando, oh Dio!, baciava Greta Garbo sulla bocca, faceva impallidire tutte le signore (anche nel buio, o lettrice, io vi vedevo impallidire...); e quando rideva, arguto o feroce, pareva chiedere a tutte voi donne il cuore o la vita; e quando saltava a cavallo, vestito da etmano selvaggio, o da ladro in frac, o da principe indiano... Oh, ma che vado io cicalando? E non avrò dunque pietà dei singhiozzi che salgono, al di lui avello, da ben cinque continenti? I suoi occhietti rotondi, da gallina ipnotizzata, s'aprivano sopra il suo naso ciranesco come due oboli di torpediniera sul petto da settantacine. Sulla bocca sfavillante s'alineavano, brevi e precisi, i baffetti; e come si denegavano di sorridere i denti assicurati per tre milioni; parevano dei denti da manifesto odontalgico che portassero il loro spazzolino. E la testa era un po' esagerata, rispetto alla persona un po' meschina, tanto che, quando la luce vi batteva su in un certo modo, irradiando il nasone d'un color di rosa, si sarebbe detta una testa finta, con la lampadina dentro: di quelle che usano il martedì grasso. Ma che portamento, che piglio, che *chic!* Terribile, quando andava in furia; e quando invece era tenero, quegli occhietti a suociero tiravano su i cuori come le benne dell'Artiglio tirano su i lingotti d'oro; e dalla bocca soavemente schiusa, come da quella di Zaffiro, pareva spiccarsi una colomba; e il braccio si

l'altra parte. Mancato il punto di fascino, spezzato l'incantesimo, interrotta la corrente elettrica, il caro volto non appariva più che il volto d'un cretino. Bisogna vederlo nel *Fantasma di Parigi*, l'ex irresistibile, tentare ancora di fare il bello in certe brache da carcerato; e poi andare su e giù dentro una tinozza piena d'acqua come una ciliegia in guazzo o il diavolino della buona ventura! Quella sua gran testa, allora, si direbbe la testaccia d'un feto. E quando, da quel semicupio, viene fuori allumacato, grondante, promesso al bacio consolatore della prima donna, si aspetta che il divo, invece, faccia *caci!* Ma silenzio, John; ché voi non potete pronunziare neppure uno starnuto. Uno ha detto che, se un manichino si mettesse a parlare, noi si morirebbe di paura. Pare che lo stesso effetto abbia prodotto John, proferendo la prima sillaba, sui registi americani. Una sillaba, ed è stato come il colpo di spillo in una vesica. N'è uscito, *passi*, quel poco di vento che conteneva. Così è morto John Gilbert, Giovannino Gilbert, Pinguet, o dunque, Veneri ed Amori. E un minuto di silenzio, o lettrice, in memoria di colui ch'è



Liene Haid.

morto per non aver saputo, da quel manichino che era, restare in silenzio tutta la sua vita.



Lily Danila ne *L'ultima carovana*.

poggiava sull'anca, ordinato, gentile, come quello d'un orinalino di Sassonia; e tutto, insomma, John Gilbert spirava e comandava amore, amore, amore. Piangete, o donne. John Gilbert non è più. Ha pronunziato una sillaba, ed è morto. Il suo primo film parlato è stato il suo colpo d'accento. Da allora non si è riavuto più; e ormai lo schermo, dal *Ladro d'amore* al *Fantasma di Parigi*, non ci va mostrando che una salma. Ecco, sì; hanno cercato di rimettere in trono un cadavere, così come fu fatto per Papa Formoso: ma noi abbiamo voltato gli occhi dal-

Ma un pensiero anche a Ridolini: giacché siamo in tema di commemorazioni, e il pallido arguto viso di Larry Semon è riapparso, dopo tant'anni, dal telone, richiamandoci ai tempi della "comica finale", e delle corse con inseguiti, tombole, sberleffi, pugni a serie, piatti sulla testa. Quel tempi che, a soli tre lustri di lontananza, appaiono, si staccano da noi, che quasi ci si ripensa con affettuosità, come ai nostri calzoni corti o al vestito della nonna! Il grande *leitmotiv* di quelle comiche finali era, ricordate?, il vasoio di crema che i fuggiaschi si tiravano addosso, non appena venissero a contatto, foggiosi in faccia certe maschere goffe e mollicce d'un biancoso quasi tragico. Il dolce pallore di Ridolini pareva riverberato da tutta quella crema. Faceva ridere e faceva senso. Non si può dire che fosse sempre esilarante, nelle sue convulsioni umoristiche, quella sua faccetta da barbogianni, che pareva muoversi a perno sul collo scarnito, stracrutandosi dai fori di due occhietti notturni. Le stesse farse, le stesse clownerie di cui Ridolini e i pari suoi — Tartufini, Cratetini, Sanguineti — erano gli esagitati eroi, davano, che so?, come un senso d'oppressione: un'asma triste, una segreta speranza che avessero a finir presto. Di tutti questi buffoni venuti allo schermo dal circo, Larry Semon era il migliore. Clyde Cook non aveva che una smorfia; Ben Turpin che un tic. Ridolini, ne *La brigantessa*, si può

riguardarlo ancora: e averne un certo divertimento, con appena un minimo di fastidio.

Se un'altra prova occorresse, della fre-



Katha von Nagy.

schezza e salute dell'arte cinematografica, la si troverebbe nella facilità con cui essa può tuttavia rivolgersi ai fanciulli. Ridolini e Tartufini sono spenti. Ma Topolino è rinato per l'infanzia. E Chester Conklin, ne la *bufo* nata di *L'allegra quindici*, solo per lei sembra ripetere quei suoi lazzi annosetti cui il grande Charlot confessa di dovere qualche cosa; come pure il lungo Slim ne la gaia pazzana del *Guardigli*. E ancora, per i piccoli, ecco il suo bambino, "moralità", italo-tedesca che noi grandi abbiamo forse sdegnato oltre misura; ancora, per ragazzi idonei a marinare la scuola (ohé: non è un diritto per tutti!), ecco i grandi film d'avventure, caccia, guerra, morte e dannazione, come sarebbe *L'ultima carovana* — dove Gary Cooper, Ernest Torrence, il Marshall e la Damita compongono a meraviglia una tragicommedia che ha molti punti di contatto col *Grande Sentiero* e altre storie di pionieri — o altre favole marinarresche: *Fiamme sul mare*, con la tenera Jordan e lo stucchevole Montgomery; oppure *L'agguato dei sottomarini* vivificato da un terzetto di qualità: Bob Armstrong, James Gleason, e William Boyd il giovane, da non confondere con l'anziano che vale ancora di più. Ma tra le ragazze destinate a ragazzi non vorremmo, ormai, relegare anche i film polizieschi? A me il vantatissimo *Mistero della camera gialla* ha dato più di un dispiacere: e in primo luogo quello di non sentirmi le puerilità, e avere magari qualche brivido dai suoi ululi, dai suoi gridi, dalle sue maschere ghignanti, dalle sue grinfie strangolatrici. Vi pare proprio che Marcel L'Herbier abbia rischiato la meningite, a mettere assieme quel fumoso minestrone? E che Huguetto Duflos le sponda bene, le sue rose eleganze, a tu per tu con tali fantasmi da baraccone? E che Roland Toutain, incaricato del personaggio di Rouletabille, sia proprio quel genio che si dice, fingendo nei panni del cronista poliziotto, lietamente ammaliziato, una specie di birichino di Parigi diventato grande? Quello che li riconosco di positivo, è di saltar bene le seggiole, magari anche in Tribunale, dove il presidente richiama all'ordine gli avvocati, ma non gli avvocati. Io, però, sono un po' più severo di Sua Eccellenza: e senza consegnare il saltatore ai carabinieri, gli nego, tuttavia, diritto a ogni indennità speciale per una sì parvola impresa.

Gran fortuna, diciamo, la Francia non ha dai suoi film desunti da libri: siano pur questi libri d'avventure, o d'un genere popolare, quale *Il mistero della camera gialla* e altri di marca Gaston Leroux, oppure d'un tipo letterario più scelto, come quell'*Atlantide* ora rimangiata per Brigitte Helm, che Parigi va accogliendo con assai tepida gioia.

Più grave ancora è quando i francesi si ostinano — e con che puntiglio! — a desumere film dalle commedie. Ma non l'hanno ancora capito, il pericolo di queste nozze fra parenti? Quando affidarono, ad esempio, un dramma del Farrère a Conrad Weidt, perché lo spettasse in tanti quadri dal titolo *Notti sul Bosforo*, come non ricordarono che lo stesso tentativo era fallito, in America, al Powell e a Mae Murray? Entro i flussi nubilosetti dello schermo nessuno più riconosce la vicenda originaria; e sarebbe stato poco male, se i fatti così trasfigurati avessero divertito: ma divertimento non ci fu, né allora né poi; e l'una e l'altra volta andò sciupata la celluloido. Lo stesso dicasi di *Tenerenza*, ricalcata, non so proprio con quale affidamento, sulla più classica commedia di Bataille, e dove Jean Toulot e Marcelle Chantal sono più "teatrali", e quindi più impropri che mai: ma non sempre per colpa loro; che l'attore, quando è fedele, risente

Troppo bene me ne ricordo, per ciò: che essendo allora a me commessa la recensione della commedia in un giornale milanese, molto male dovetti dire dei tre atti di *Tenerenza*: e Bataille, che sapeva la mia reverenza per lui, se ne dolse; e di lì a pochi giorni morì: non credo però di crepacuore per la mia critica, che non mi reputo né tanto autorevole né tanto menagramo. Dell'eresia cinematografica, posteriore alla recita italiana, egli è dunque innocente: e non mi par vero di poterlo dire, scagionandomi da un certo qual debito di coscienza.



John Gilbert.

E giacché siamo a un *conclusions-case*, rendiamone pubblico un altro. Tempo fa John Barrymore, il bel sessantenne, faceva la sua apparizione in uno *Svengali* ritagliato da un romanzo di Herman Melville. Non conoscendo il libro, né sapendo se e fino a che punto esso si fosse deformato nella proiezione, non ritenni l'indagine indispensabile. Solo dissi, o se non dissi feci intendere, che il bellissimo John, non avendo già segnato alcun progresso nel *General Crack*, ad essendosi poi fatto

un po' di torto in *Moby Dick*, ovverossia *Il mostro del mare*, con *Svengali* aveva segnato a vista la propria decadenza: che mai egli n'era parso così incongruo e così sciapo. Ora però ho una notizia, che mi impegna onestamente a una rivendicazione. Di quell'incongruenza manifesta, Barrymore non ha colpa. Essa è tutta della vicenda, così come i nostri riduttori l'hanno messa in circolazione: in quanto "la censura italiana non ammette l'ipnotismo": ragione per cui l'editore di *Si-Sigali* ha pensato di abolire l'ipnotismo nel copione, rendendolo così incomprendibile. Ciò che sarebbe, avverte un collega, come togliere "lo zucchero da un dolce o gli spaghetti da una pastasciutta". Vero che i salmi, ad esempio, si fanno anche senza lepre: ma l'ipnotismo, via, l'ipnotismo, soltanto cogli occhi fatali di John Barrymore, non si fa. Ed è perciò che, d'avergli messo in conto un peccato altrui, inutilmente gli chiediamo scusa: se mai, essendosi degnato di leggerci, egli si degnarà di compiacersi.

Il più curioso è che in un film tedesco — che non nomino, per non ridestare la tigre censoria da un sonno eventuale — l'ipnotismo ha fatto di recente la sua libera apparizione: né s'hanno a lamentare, pertanto, tutti o pericoli nazionali. Né credo di dovervi segnalare un altro film, pur esso alemanno, al quale mi sono addormentato: ma non credo che l'ipnotismo questa volta entrasse. Due buoni inviti dalla Germania sono parsi, invece. *La canzone è finita* e *Roxy-bar*. Riappare in quella, a fianco dello spinoso Willy Forst, la fiorentina Liana Haid (e chi non vorrebbe essere l'olmo, d'una liana avvilluppante?); si riaffaccia in questo il caro musetto di Kathie von Nagy, ch'è sempre un spigoloso, per sé solo: senza contare il buon Lederer — che ha più pagapaglia che voce, ma non importa — e gli altri eccellenti attori di questa specie d'opere, tratteggiata con gusto, e infusa di musiche tutte corsive e leggiadre. Il pubblico ha fatto a *Roxy-bar* le più festose accoglienze;

ma ciò che a gusto nostro di tedesco è parso nella mesata di più ghotto è stato un *Padrone di casa* di Karl Dreyer, mostratoci in visione privata al Cine-Club: il quale Cine-Club, tra parentesi, non sarà mai abbastanza raccomandato all'attenzione, alla stima, alla fedeltà dei nostri lettori. Pare a me che in quell'*Padrone di casa*, assai più che nella successiva *Giovanna d'Arco* — al cui strambo realismo, così contrastante allo spirito d'una leggenda, non potrò mai acconsentire — avesse il Dreyer palesata la qualità e la misura del suo genio. Miracolo tutto, in quell'opera: invenzione, attuazione, ritmo, dettaglio, recita: e come sono lieto di dirlo: ma quanto spiacente, insieme, che un così nobile spettacolo non si sia potuto offrirlo anche in pubblico: per colpa di non so chi; ma forse soltanto della fatalità, che qualche volta è persino più cieca degli uomini.

Anche la Germania cinematografica ha le sue fissazioni: per esempio, quella di puntare su Dita Parlo. Ma che cosa mai, dono, in quella tonda faccia di bambola dai malati poveri? Occhi di celluloido, gambe di legno; e un senno appresso; e un'arte povera e stanca. Io non ho visto altro in quel *Temple delle tentazioni*, dove la Parlo, lituana d'origine (forse, chi sa, anche in Germania ha gran fascino la provenienza forestiera...), s'accompagna a un primo attore francese, il De Guingaud: uno di quelli che fanno ancora i fatali, in vista delle signore, schiacciando l'occhiello e soffiando il fumo a bolla di sapone.

Non abbiamo avuto fortuna, questo mese, in fatto di belle attrici. Caterina Dale Owen, conserta a John Gilbert nel *Ladro d'amore*, è delicata d'aspetto, ma ha il nasino a cappelli di prete; Bebe Daniels è tanto brava, ma ha il torto di accompagnarsi nelle scene di spogliatoio dell'Eterna vicenda, a Joan Blondell troppo più giovine di lei; Alice Day, agile di busto, non dovrebbe però mostrare i ginocchi ignudi ne *Le notti di Vienna*; Billie Dove, protagonista de *La dama e l'avventuriero*, non ha trovato stavolta le pose, o i riflettori più lusinghieri;

Mary Duncan mostra sovrattutto il gusto, ma non altrettanto il seno, nei confronti di Loreta Young sua emula nel *Mendicante di Bagdad*; e Joan Crawford, infine, o misurandosi con Anita Page e Dorothy Sebastian nel pasticciatissimo *Ragazze che sognano* di Beaumont, o esibendosi a fianco di Robert Armstrong nello sconclusionato *Debito d'odio*, dà chiari segni che l'arte le va crescendo, come spesso avviene, mentre i vezzi le vanno calando per l'eterna legge, ahil, che vuol bilanciata tutte le sorti quaggiù. Solo Tallulah Bankhead mi è parsa, una sera, splendere integralmente di bellezza e d'eleganza e d'ingegno: ma una sera soltanto: ché *Il marito ricco*, anche per colpa di quel lunatico di Clive Brook, fu fasciato via, e troppo rapida fu la meteora per poterci dire in coscienza, se si tratti d'una stella di prima grandezza, o soltanto d'un bruscolo nella via lattea di casa Paramount.

MARCO RAMPERTI

John Barrymore in *Svengali*.

un po' sempre delle pecche del testo. Se ricordo questa *Tenerenza*, dopo due mesi dalla sua apparizione all'Odeon, è perché non la vedo ancora sfumata all'orizzonte: ma tuttora rediviva nei Cinemini della periferia, dove l'annunziano come un "film d' Enrico Bataille, riveduto dall'autore". Ohimè! l'autore è defunto nel '32; e il film è venuto dopo.

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

LA XVIII BIENNALE VENEZIANA

III. LA PITTURA ITALIANA

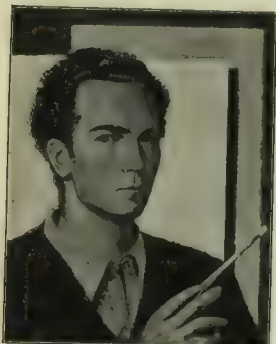
Di artisti genuini, si sa, di quelli che son detti veggenti, illuminati, non ne nasce ogni giorno. Molti sono i chiamati; pochi gli eletti. Né si può pretendere da tutti nngolarità d'ispirazioni; meno che meno quell'originalità di comprensione che ripropone una nuova visione del mondo. Ispirazione, estro, genio, non c'è gusto che valga a crearli; il gusto soltanto potrà foggliarli. Questa è condizione della vita artistica d'ogni tempo. In ogni tempo — salvo la diversità delle proporzioni — la maggioranza degli artisti si abbandona alla corrente. E, come la corrente oggi riporta in alto lo studio dei problemi formali, così molti vi rimangono impietati, unicamente solleciti di ricerche plastiche o pittoriche le quali riescono molto spesso vuote, astratte o puramente decorative. Ma è una decoratività che non ha destinazione precisa. L'amore della forma giunge ad un estremo di consapevolezza raffinata, che finisce con avere solo valore di

per sé. Si vedono, oggi, dipinti che non sono più quadri di cavalletto capaci di vivere in virtù d'una loro poesia intrinseca e autonoma, ma che appaiono come frammenti di decorazioni.

Simile effetto fanno un po' sempre i dipinti di Puni. Solo preoccupato del suo paludamento esteriore, questo pittore togato, ben composto e classicamente atteggiato, si chiude in un'impassibilità, non priva di gusto e di cultura, ma spesso fredda e convenzionale. Non c'è caso che ne manifesti qualche commosione. Le sue tragedie sono senza fato. Il peggio è che nelle sue opere più recenti il pittore appare alquanto diavro e superficiale, senza più quella gagliardia di struttura e di toni che dimostrava un tempo. Eppure qualche anno fa — ricordo la *Venere innamorata* — Puni accennava un suo "pathos", fra sensuale e malinconico, da cui parve lecito aspettarsi sviluppi diversi da quelli di oggi. In analoga sollecitudine, tutto volto a raffinare la sonorità dei suoi impasti, ma in fondo povero d'espressione, rimane Priano Conti, al quale pur tuttavia va riconosciuta una volontà di farsi più umano e vivo. Né Pietro Marussig o Antonio Donghi sembrano andare molto più innanzi: l'uno, salvo che per un'eccellente natura morta, male rappresentato; l'altro sempre irrigidito in quelle sue evocazioni piccolezze, che hanno una freddezza esatta di valori e sembrano arieggiare certe vecchie oleografie popolari. Pompeo Borra, al contrario, incomincia a rompere quella specie di torido involucro in cui restava imprigionato; le sue figure pigliano naturalezza e non so che dolcezza carnale; i suoi paesi acquistano risonanze inattese. E vorrei segnalare anche il progresso di Dante Montanari, il cui *Mattino*, benché tuttora alquanto aneddottico



FORTUNATO DEPERO. - Nitrito in velocità.

GIOVANNI COLACICCHI. - Autoritratto.
Foto Giacomelli

GINO SEVERINI. - Arlecchino al violino.



GIORGIO DE CHIRICO. - Natura morta - Pesci.

e scolastico, è composto con affettuosa tenuità di colore entro un'atmosfera unita e fine.

Altre volte il gusto dell'ornato si traduce in più minute squisitezze; in levità, leggerezza, argutezza di pennellate e di colori. Qui il decorativo rasenta più propriamente la cifra e la moda: c'entra di mezzo un certo che di calligrafico, di spiritoso, di frizzante, da cui deriva poi la decorazione minore, quella che si sparge per le copertine dei libri e per i muri delle botteghe di lusso. Aria di pasticceria, è stato detto, con un po' di malignità.

Gianni Vagnetti ci potrebbe introdurre a questa maniera. Va inteso però che con lui ci si trova a un grado parecchio superiore, giacché si tratta di un artista di razza, agilissimo e ingegnoso. Assottigliando i suoi impasti, diradando i suoi tocchi a cui dà funzione di rabesco, egli giunge a una pittura più sciolta, leggera, molto garbata, ma anche talvolta alquanto lesiosa, o glutinosa, o superficiale, che potrebbe far pensare — molto alla lontana, s'intende — ad una specie di matisismo dilavato. Nondimeno certe nature morte — pesci rossi su grigio, con qualche argutissima nota turchina — sono d'una preziosità non ordinaria. Al suo seguito si potrebbero collocare — nonostante le singole diversità — Cesare Monti, il quale minaccia di sciupare le sue doti native in una produzione frettolosa e ammanierata; Michele Cascella, Eleonora Fini, Luigi Bracchi, Enrico Paulucci, artisti tutti varcanti



Giacomo Favretto: Al balcone del Palazzo Ducale

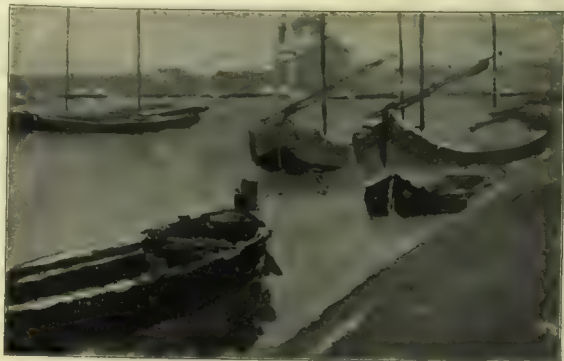
attraenti e piacevoli e forniti — specialmente gli ultimi due — di buon gusto. Bisogna però riconoscere il miglioramento di Paulucci che cerca di ravvivarsi con maggior sensibilità e con più aderenza al vero. Gino Severini, perlomeno, si propone degli scopi dichiaratamente decorativi; e queste sue composizioni meditate, che ricordano certi sopraporti settecenteschi oppure i mosaici romani, e nelle quali i più vari oggetti e animali sono accomunati dentro una delicata atmosfera perlacea e dorata, appaiono piene d'intima e ornata leggiadria.

De Chirico, più si vede e più vien fatto d'assomigliarlo, per le sue inclinazioni intellettuali, a un latino della decadenza, o me-



ACHILLE FUNI. - *Portatrice di frutta.*

glio a un greco d'oriente al tempo del Basso Impero. Si pensa a uno di quei personaggi che s'incontrano negli scritti di Luciano: straordinari personaggi, che vivono in prossimità dei barbari, in mezzo ai più strani culti asiatici, e sono intelligentissimi e dotti, superstiziosi e idolatri, proclivi all'occultismo e alla magia. Sar Péladan, gran Maestro della "Rosa-Croce", l'avrebbe forse bene ricevuto tra i suoi accoliti. Pittore di fantasia, De Chirico ha scoperto un mondo che solo è suo, dove tra enigmi e malinconie



PIO SEMEGHINI. - *Paraggio.*

Foto Giannelli

spirano suggestioni occulte e fascinoso. Ma che egli non esca dal suo regno incantato, che non s'accosti troppo alla realtà, né pretenda affidarsi alla sensibilità, perché allora, francamente, fa una pittura mediocre. Il suo gran merito è appunto quello d'essere stato primo a rompere la molla dell'estetismo formale, a proclamare in tanta lussuria di "il-rismi plastici", i diritti della fantasia, con un'aspirazione costante alla favola poetica, al soprannaturale, al mistero delle cose. E, quando riesce a tradurre coteste aspirazioni in equilibrio e ornatezza di forme, egli fa le cose migliori.

In questo regno dell'immaginazione — e anche un po' nell'orbita di De Chirico — si muovono in parecchi. Gaetano Colacicchi di fantasia ne ha molta, ma non riesce ancora a trasferirla in modi pittoricamente persuasivi, tanto che si finisce con preferirlo nelle cose minori e più realistiche, nella

soluzioni plastiche e decorative in fuori — affondando ancora qualche remota radice nel decadentismo e nel preraffaellismo del secolo scorso. Zanini, pur tuttavia, sa infondere nelle sue composizioni, magre e ascerbe, una spiritualità tutta genuina e ardente; Ceracchini giunge a maggiore potenza espressiva e con modi più sostenuti; De Rocchi, alla fine, sebbene ancor troppo schematico e vanevole, manifesta sempre un'ispirazione originale ad una sensibilità delicatissima. Sul margine del primitivismo sta Francalancia, spirito mite, la cui *Casa sul lago* racchiude una poesia esigua da tavoletta votiva.

Francesco Di Cocco e Aldo Carpi vanno



PIERO MARUSSIO. - *Natura morta.*

Foto Mari



GIOTTIO ZANINI. - *Paese.*

l'isola di Anagni, per esempio, che è d'illuminazione pacata e dolce. Altri, come Giotto Zanini, o Ceracchini, o De Rocchi, si valgono, per le loro invenzioni, di modi più primitiveggianti. Come s'è già osservato per De Chirico, le attitudini e le propensioni che si notano in questo campo — dalla novità delle

considerati un po' in disparte. Di Cocco si fa più composto e saldo modulando le sue figure con finezza e sentimento. Aldo Carpi riprende certi suoi motivi giovanili, in cui può meglio spiegare la sua natura schiettamente lirica e istintiva. La sua fantasia sbrigliata e piacevole, quantunque alle volte un po' aneddotica e illustrativa, assume in alcuni di questi quadretti un andamento tutto svagato e musicale. Si veda nella *Bufera* la nota gialla e trepidante del Pierrot che trasvola sul fondo temporale. In famiglia è un dipinto peggio d'umori e pervaso di quel non so che di favoleso che è del Carpi migliore.

VIRGILIO GUIDI. - *Villia*.

Foto Giacomelli

Ma quest'opera di Carpi ci porta già verso la pittura di sensibilità, che è quella a cui sembrano volgersi in prevalenza i più giovani. Ingenuità di rappresentazione, trasfigurazione poetica della realtà, schemi rapidi e compendiosi, colori piuttosto chiari e molto più spesso piatti: quel che pare d'intravedere qui è una duplice reazione: reazione al culto eccessivo della forma e reazione all'imitazione realistica. In altre parole si potrebbe dire un ritorno di romanticismo impressionista, inteso come arte che mira alla liberazione dell'istinto ed al lirismo espressivo. Anche qui si può notare la propensione ad esprimersi con modi strettamente pittorici; e poiché, anche qui, quella che sovente manca è la genuinità dell'ispirazione, avviene che si ricada in formule decorative più o meno abilmente dissimulate.

È un po' il caso di De Pisis. Pittore estemporaneo abbandonato all'estro del momento, la sua opera va soggetta a tutti gli sbalzi dell'improvvisazione: ora superficiale, o generica, o troppo esigua e frammentaria, ora costretta a trovare scappatoie nel rabesco e nell'ironia. Ma nei suoi momenti felici, quando tutto concorre alla riuscita, De Pisis compone di quelle operette in cui è una sensibilità ipercuta e quasi spasmosa e uno spirito, una freschezza, una grazia bellissime.

Nà Pio Semeghini rimane, in fondo in fondo, molto lontano da simili difetti. Di sensibilità meno pungente; più sottile, idilliaco, musicale, anche lui appare tutto schiavo della commozione momentanea. In questa mostra però egli compare meno bene del solito; se se ne toglie una natura morta, fragilissima cosa che pare dipinta con l'alito.

Per questa via, tra Semeghini e De Pisis, troviamo indirizzato Juti Ravenna, che ha

pure una sua vigoria di colorista conciso e sagace; e Nino Sprignolo sempre molto delicato; e Vellani-Marchi che si va raffinando; e perfino qualcuno più anziano: Ferruccio Scattola, per esempio, o Giuseppe Manzoni che trova accenti di fresca poesia. Similmente Virgilio Guidi e Bruno Sactti, quando piegano verso questa immediatezza di visione, guadagnano in freschezza: l'uno effondendosi con mestizia sottile e quasi trasognata; l'altro più acceso nel colore e dolcemente umano. Altri giovani che danno a vedere una sensibilità tutta nuova e genuina, ancora acerba ma piena di fermenti e di possibilità, sono Maifai, Del Bon, Saccorrotti, Carlo Levi e Paola Consolo.

Particolarmente in progresso si mostra Nino Corazza con un paesaggio che è intensamente sentito e reso con acuta freschezza. Silvano Polloni, Nicola Galante e Peluzzi, che serbano qualche mira più costruttiva, son sempre da notare per la sincerità della loro espressione. Sergio Bonfantini si schiarisce e riesce con la *Stella* ad un'evocazione piena d'intimità luminosa. Valendosi d'una grafia più schematica, rilevata con qualche nota acre di colore, Guido Peyron giunge a deformazioni poetiche, in cui è racchiusa una penetrante definizione del carattere. Menzio e Lilloni hanno tra loro più affinità che non paia: specialmente per il modo con cui riescono a trasporre il loro sentimento in composizioni quasi piatte e decorative le quali tuttavia pigliano viva espressione dal colore. Ma Menzio avrebbe potuto figurare meglio: le sue qualità, che non sono comuni, qui a Venezia si possono appena vedere nella natura morta.

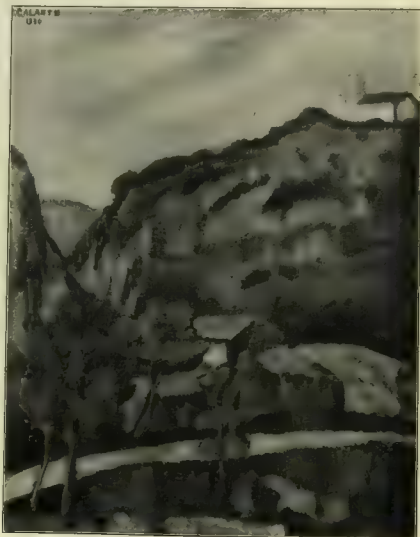
Insomma, si può notare fra tutti questi pittori, e specialmente nei giovani, un progressivo affinamento del senso plastico e coloristico, a cui s'accompagna un'urbanità tutta decorosa e ornata. Indizio d'una civiltà artistica più coltivata e consapevole. E ciò per la

FRANCESCO DE ROCCHI. - *Figura del concerto*. Foto Mori

pittura italiana è un gran passo avanti.

Di fronte a questa nuova coscienza estetica non si possono alla fine dimenticare quelli che ne furono precursori, i futuristi, che con la loro opera e la loro polemica tanto giovarono al rinnovamento. Essi sono come sempre presenti, con aspetti ormai consueti che potrebbero anche sembrare sorpassati. Nondimeno si vedono ancora tra loro figure vivacissime e geniali: Prampolini creatore inesauribile di ritmi e allusioni plastiche; Depero fecondissimo e prestigioso inventore di geometrie ornamentali. I loro dipinti sembrano, dalle pareti, rovesciare cascate di forme rifilanti e multicolori che, a questi tempi foschi, riescono veramente piene di giocondità e di consolante ottimismo.

PIERO TORRIANO

NICOLA GALANTE. - *Paesaggio*.

STORIE DI NOI MORTALI

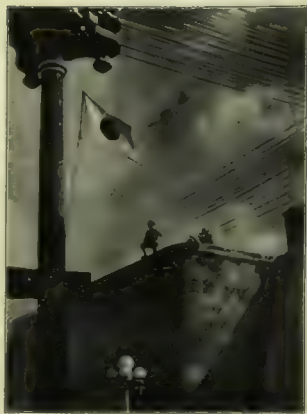
DI TOMMASO GALLARATI SCOTTI

Volume in-6, di pagine 240.

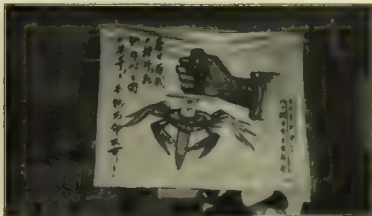
L. 10 -

NELLA CINA

SENZA PACE



Mentre continuano le operazioni contro i banditi in Manciuria, cavalleria giapponese in ricognizione nella zona montuosa di Tuan-Ho-Zi, dove ferò la guerriglia delle bande ribelli al nuovo Stato.



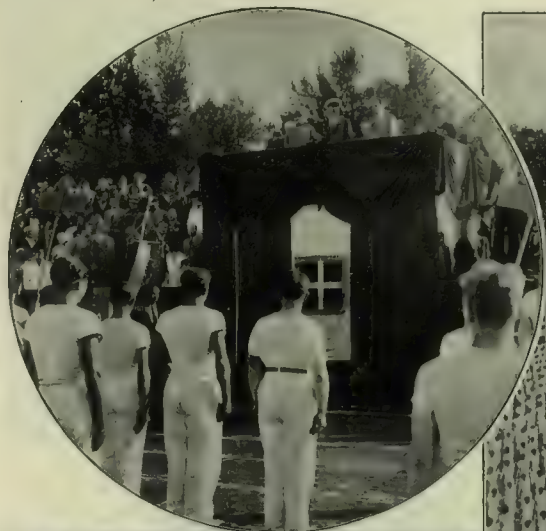
L'agitazione antisiepponica permanente in Cina: Manifesti nazionalisti eccitanti alla lotta contro il Giappone.

Lo Stato Maggiore e l'equipaggio del *Freda* con esso alcuni giorni di permanenza a Svingai.

Nella nuova Repubblica di Manciuria. La bandiera giapponese viene ammainata sulla Fortezza di Mukden per essere sostituita da quella dello Stato Manciukuo.



I movimenti di truppe sulla ferrovia cinese orientale che disteso tanto allarme nella vicina Russia. In alto: un treno blindato giapponese a Kirin. - In basso: truppe Manciukuo alla stazione di Mukden.



IL IV CONCORSO GINNICO-ATLETICO DEL DOPOLAVORO ALLO STADIO DELLA

Tra le manifestazioni più interessanti del Decennale Fascista è da annoverare il superbo spettacolo offerto dai dodicimila operai e impiegati dopolavoristi davanti al Duce sul viale Tiziano. Prima di ripartire, ammassati in Piazza Venezia, i giovani atleti hanno voluto esprimere a Mussolini la loro entus



ARMESINA E LA DIMOSTRAZIONE AL DUCE IN PIAZZA VENEZIA - 3 LUGLIO

venuti in Roma per le gare ginnastiche. La chiusura del concorso ha coinciso quest'anno con l'adunata nazionale delle staffette ciclistiche che hanno sfilato
devozione. Spettacolo grandioso e pittoresco, del quale il lettore potrà farsi un'idea attraverso queste fotografie dell'Istituto Luce e del nostro Bruni.

Una visita alla repubblica di Montmartre

— Pronto... pronto? Poulbot?...

— Sì. Chi parla?

— Un vecchio amico... Ecco, vorrei avere vostre notizie: come va la salute?

— Benissimo, grazie.

— E la Repubblica?

— Ancora meglio.

— E proprio per aver dettagli su l'una e sull'altra che ho bisogno di vedervi.

— Salta in taxi e venite. Vi aspetto.

— Bene. Prenderò il metro...

Andare da Montparnasse alla "Butte de Montmartre", è come andare in un'altra città. Per un po', si preparerebbe la valigia con pijama, pantofole e spazzolino da denti...

Poulbot, vicepresidente della Repubblica di Montmartre, figura di primo piano dopo quella del Presidente Foraïn morto poco tempo fa e non rimpiazzato ancora, abita una deliziosa villetta dell'avenue Junot, che tutti i ragazzi della Butte conoscono e si additano ogni qualvolta ci passano vicino. Bisogna dire che Poulbot è il padre adottivo di tutti questi marmocchi, scavezzaccolli e simpaticamente male educati, di cui ha immortalato le gesta nelle centinaia di disegni apparsi in tutti i giornali unoristici.

Quando era ragazzo e frequentava le elementari, nutriva una grande simpatia e soprattutto un'infinita ammirazione per quei compagni disattenti alle spiegazioni del maestro, e che sapevano chiappare le mosche a volo, spacciare i ragni nel muro con un calcio all'indietro, rubare le ciliege nel paniere del compagno vicino, e altre cento simili prodezze.

Poulbot, se non avesse avuto null'altro di comune con me, ha condiviso questo sentimento ammirativo. E basta per simpatizzare.

Arrivo finalmente. Un cane abbaia per far capire, a chi non avesse inteso, che qualcuno suona alla porta. Poulbot mi riceve nel vasto studio con quel suo sorriso giovanile e quella cordialità tutta propria di chi ritrova un compagno delle prime lotte. Ci consideriamo, ci facciamo dei complimenti reciproci: "Mais vous n'avez pas changé, cher ami!" "Sempre lo stesso! Sidi-rebbe che il tempo non passa per voi." E poi, nella pausa che segue, ognuno internamente pensa: "Guarda, guarda. Non ha più la bella chionna fluente di una volta, e ha messo su un po' di pancetta..." Il tempo è passato per lui...

— Ma parlatemi della Repubblica...

— La République?... Mais elle va à mer-ville! Elle est jeune... elle! poichè non conta

che undici primavere. La Repubblica di Montmartre è oggi un fatto compiuto.

Dinanzi allo scompiglio insensato e

sistematico inflitto

da alcuni vandali

a questo angolo

delizioso che è

"La Butte", al-

cuni artisti sensi-

bili e attivi deci-

sero di raggrup-

parsi per difende-

re le ultime vesti-

gia di questa pic-

colapatria dell'ar-

te e protestarono

energeticamente

contro l'invasione

del cattivo gusto,

del mercantilismo,

chiamato a dare

agli stranieri un'

idea falsa di ciò

che è Mont-

martre, il vero

Montmartre dell'arte

e dello

spirito (parole di

Poulbot, non mie).

Nel-

l'idea di molti, Mont-

martre è un angolo di

perdizione, di *noce effrénée* che richiama vi-

sioni di donne

allegre, cocaina,

etere, oppio, ab-

brutimento fisico

e morale.

Se tutto questo

è esistito e esiste

ancora alle falde

della collina sa-

cra, non deve con-

tinuare questa

ammirevole vil-

laggio che è "La

Butte", composta

di pittori, sculto-

ri, musicisti, poeti,

ebanonniers, ami-

ci dell'arte; la Re-

pubblica di Mon-

tmartre è stata

proclamata

per far del

bene intorno

a sé, con di-

sinteressamento.

Dal 1921 ogni anno la Repubblica organizza la festa dell'albero di Natale. Duenila ragazzi di meno di 10 anni sono invitati alla distribuzione di giocattoli. Le porte del "Moulin de la Galette", che dovrebbero aprirsi alle quattro, sono assediato da mezzogiorno. Malgrado l'imponente *Sergent de Ville* che sbarra il cammino ai non iscritti,



diciene e diciene di ragazzi indiovalati gli passano fra le gambe correndo ad aumentare il numero degli amatori. Per fortuna che ciò è previsto e i regali sono sempre in numero maggiore.

"El puis tenez!", e così dicendo mi mette sotto gli occhi una serie di fotografie. "Giorni sono abbiamo avuto la festa al villaggio. Un successo. Un vero successo! Io m'ero appiccicato sotto il naso un paio di baffoni apioventi, mi ero messo una vecchia giacca di velluto e strimpellando uno stonatinissimo organetto di Barberia vendevo delle matite. Tutti le compravano, perché credevano che le matite disegnassero da sé. Mi amoglie frige-va le patate in una baracchina di legno e tutti gli artisti, *citoyens de la république*, si erano improvvisati *forains* sfruttando le loro vocazioni nascoste.

"Chi faceva il prestigiatore, chi alzava i pesi di 100 chili di cartone, chi vendeva *bricoles*, urlando e vantando la superiorità della loro mercanzia.

"Vi fu una corsa di cavalli meccanici e venne coronato il cane più brutto della Butte. Era tanto brutto che era commovente. Figuratevi che aveva persino la dentiera..."

Mentre ascoltavo Poulbot narrarmi col suo entusiasmo giovanile le magnificenze della Repubblica, vedo dal finestrone dello studio che dà sull'avenue Junot, un gendarme da operetta e un pompiere che sembrava scappato da un album di vecchi disegni del secondo Impero.

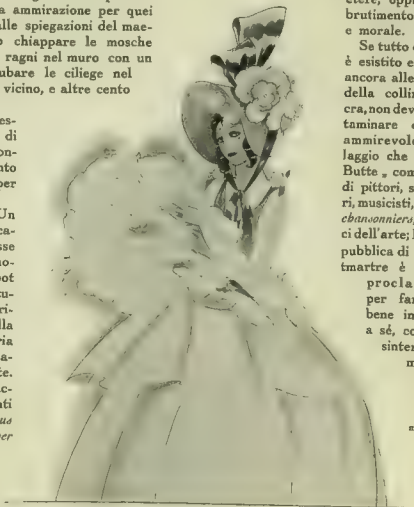
— E quelle sono le forze fedeli della Repubblica *Montmartraise*?

— No... Non confondiamo! Quelli appartengono alla *Commune Libre* nata in seno alla Repubblica. Sono dei rivoluzionari che si sono resi indipendenti, agiscono e si amministrano per conto proprio.

— Mais voulez-vous descendre? Nous irons voir ça de près.

Usciamo nei domini della Repubblica. Poulbot è riconosciuto da uno sciame di ragazzi che lo assediano e lo tempestano di domande.

Passiamo per la rue des Saules, piccola strada di campagna, dove in una casupola del '600 "Le Père Frédéric", ha creato "Le



Lapin agile, specie di cabaret a pretese artistiche, dove la sera i poeti e i canzonieri declamano, piagnucolando, dei versi e cantano sempre su lo stesso motivo noioso, una canzone satirica. Eccoli nella rue Norvins... rue St. Rustique, piccola, sassosa, fiancheggiata da vecchie casupole nere con le finestre senza imposte, che stanno ritte per miracolo e dalle cui pietre scalinate sporge di tanto in tanto il ferro storto di un lampione a gas che sembra spiare chi sbocca dalla cantonata vicina.

Tre, quattro, cinque cavalletti con ad ognuno un pittore attaccato, ingombrano lo stretto passaggio. In fondo, tagliata a metà dalle linee verticali delle case, la cupola principale del Sacro Cuore si stacca bianca nel cielo grigio.

Poulbot mi vanta la poesia di questi angoli romantici, che, senza la protezione della Repubblica di Montmartre, sarebbero già demoliti.

Seguendo da lontano il gendarme e il pompiere, sbuchiamo sulla "Place du Tertre", vera piazzetta da villaggio, dominio e centro della *Commune Libre*. Tutta la piazza è occupata da tavolini ricoperti da tovaglette di tela a scacchi rossi e bianchi e riparati da ombrelloni a righe, che servono per il sole e per la pioggia.

Ci sediamo. Un poeta, caso strano, con i capelli corti e un berrettino basco, canta una canzone *montmartroise* ad alcuni indigeni che ascoltano, accompagnando con colpi ritmici del cucchiaino sul bicchiere.

Una donna, brutta, sulla quarantina, con un sigaro in bocca, una cartella da disegno sotto il braccio e alcuni telai dipinti, si avvicina a noi. Dopo aver salutato Poulbot con un benevolo sorriso, mi domanda con voce rauca e canagliacca: "Voulez-vous voir mes œuvres, Monsieur?".

Rinuncio a toglierle l'illusione che sono un principe o un grand-duce, e ringrazio con la testa. Il pompiere e il gendarme, dopo aver fatto un'aria da cavalletti sulla soglia di ogni bottega, entrano in un

caffè la cui facciata, tinta di rosso e di giallo, porta questa scritta: *Mairie de la Commune Libre de Montmartre*.

— Là ci sta il Sindaco, — mi spiega Poulbot — tutti i funzionari e le forze di terra della "Commune". Non c'è nessuno sbocco sul mare. Sulla cantonata, più in alto, al posto della denominazione della piazza, su una lastra di latta verniciata di turchino, si ripete la stessa iscrizione. E più sopra, come ricordo: "dono della Ditta Michelin". Giro gli occhi intorno: le casupole che inquadrano il territorio della "Commune Libre", sono basse, povere e tinte dei più svariati colori.

Iscrizioni caratteristiche incarratterate in caratteri fantasia le decorano: *Au Cadet de Gascogne - Restaurant de la Mère Catherine*.

In una vetrina polverosa, non più larga di un metro, alcuni quadretti fanno mostra della loro deficienza.

Sul muro c'è scritto, con un pennello inusitato nella bianca: *Restaurant-Raspouillon des Jeunes peintres de la Butte*.

Un marinaio in permesso, appoggiato a un'acciaia, stringe i larghi fianchi di una traccagnotta di vent'anni e fuma senza dir nulla. Una musica di mandolini e chitarra, vaga per l'aria. Non so da dove venga.

Dalla *Malrie* esce un signore con una tuba verdastra e spalacchiata quanto la *redingote* cinta alla vita da una sciarpa tricolore. Una ragazza inorata gli sta al braccio.

— È il sindaco che porta a spasso la musa.

Seguono in grande tenuta, il gendarme, il pompiere, la guardia campestre e un ometto in *blouse* turchina, papalina da notte e soccoli di legno, che, sbattendo furiosamente le bacchette sul tamburo a tracolla, annuncia alla gente qualcosa che non capisco bene.

Le alte autorità della "Commune", vanno a presiedere l'inaugurazione di un *cabaret* artistico. Li seguiamo: io con gioiaria infantile, Poulbot a malincuore.

— C'est malheureux, tout de même. C'est un tel qui a fait de bistrat, ça me déplaît.

— Tenez — mi dice dopo qualche passo. — Quella bottega d'arte è tenuta dalla



moglie del primo Sindaco, creatore della "Commune Libre".

— Entriamo, ve ne supplico.

— *Ab non, mon vieux!! Allez-y, si vous voulez... Moi je ne rentrerai pas là dedans...*

Ci salutiamo ed entro.

Una catapecchia buia, polverosa, dalle mura ricoperte di tele dipinte, fiori, figure, paesaggi. Nel fondo un tavolo con svariati ninoli sparsi, accanto al quale una vecchia signora

ricciuta e paffutella sta lavorando attentamente intorno ad una maglia di lana.

— *Madame Depauquit?*

— *C'est moi, Monsieur.*

Le spiego il motivo della visita. Le dico quanto sono commosso di trovarmi dinanzi alla vedova del primo sindaco e ditatore della *Commune Libre* di Montmartre. Parliamo del suo talento, del suo spirito, dei suoi disegni umoristici e ci commoviamo sulla sua fine immatura.

— Ora, mi dice, cerco di aiu-

tare gli artisti giovani della Butte, che spesso non hanno da nutrirsi. Comprò i loro quadri, studi, disegni e, cerco anch'io di campare la vita. Comprò a poco, perché vendendo poco. — Dà uno sguardo alle pareti e mi domando chi potrà mai comprare quella grinta di Dio. Mi sento soffocare in mezzo a tanta tristezza e tanto polvere. Saluto con effusione la signora Depauquit non senza aver potuto rifiutare una dozzina di cartoline col ritratto di suo marito in tuba e con la sciarpa da sindaco. Ringrazio e scappo.

La sera comincia a coprire della sua cappa grigia tutte le cose. Nel giardinetto del Sacro Cuore, davanti alla chiesa, "le Chevalier de la Barre", si contorce nel suo bronzo. Leggo: *Au Chevalier de la Barre - Supplément à l'âge de 19 ans - le 1^{er} juillet 1766 - pour n'avoir pas suivi une procession*. Passo. Non si scherzava allora! Il Sacro Cuore appare come una gigantesca torta di crema e torrone eseguita dalla fantasia di un cuoco delle Mille e una notte.

Dalla torre una campana, che sembra un "gong", batte lentamente dei colpi tristissimi, che cascano sulle botteghe di sotto, piene di santini spruzzati di spolverino d'oro, di medaglie, corone, e si perdono balzando sulle rampe e sulle scalinate, giù sulla nebbia bassa dell'immenso panorama di Parigi.

Seduto su di una panchina, ritrovo Poulbot. Una decina di ragazzi lo circondano e lo festeggiano.

— Addio, Poulbot. Viva la Repubblica di Montmartre!

— Evviva!!! E abbasso la *Commune Libre*

— mi sussurra fra il comico e il tragico.

— Abbasso!!! — risponde io, stringendogli la mano, come un cospiratore.

E riprendo la via di Montparnasse.

UMBERTO BRUNELLESCHI

(Disegni dell'autore)

Le forze di terra della *Commune Libre*.



PELLEGRINAGGIO EUCARISTICO A DUBLINO

A bordo del *Saturnia*, nella baia di Dublino - 22-23 giugno.

Siamo ancorati nella baia di Dublino con sei altri grandi transatlantici, anch'essi carichi di pellegrini. Di fronte a noi si apre l'arco dolce della costa di Kingstown a Dublino, colorata di quel tenerissimo verde che ha dato il nome all'Irlanda, cinta dalla melleggiante corona dei monti di Wicklow. Vapori gremiti di giganti solcano la baia e



Al suo arrivo nella capitale irlandese, il cardinale Lauri riceve il benvenuto e l'omaggio del sindaco della città.

navigano attorno alle navi, cantando. All'albergo maestro sventola il vessillo azzurro del Congresso Eucaristico congiunto con la bandiera pontificia.

Un pellegrinaggio a bordo di un grande transatlantico non è una esperienza che capita tutti i giorni. Il *Saturnia* è soprannominato il *wonder-ship*, la nave delle meraviglie; ma in questo viaggio la meraviglia più grande sono i suoi passeggeri. Pare di vivere in un fantastico monastero galleggiante.

L'Oceano non vedrà mai più tante calotte violette sul ponte di una nave. Abbiamo a bordo sette vescovi col loro seguito, e i semplici monsignori si contano a dozzine. Ogni volta che scantonati per un corridoio ti trovi davanti un anello d'ametista. C'è l'arcivescovo di Madrid, bell'uomo, alto e flessuoso, con le labbra sottili e gli occhi arguti. Quando esce sulla veranda, un gruppo di signore argentine e spagnole si inginocchia e bacia con ardore la bianca mano innalzata che Sua Eccellenza porge pacatamente, sorridendo con la bocca sottile. C'è, dei nostri, monsignor Pellegrino, vescovo di Bobbio, il quale a questo Congresso reca il ricordo di San Colombano, che venuto settantenne a Bobbio dalla lontana Irlanda l'aveva in pochi anni fatta centro di studi famosissimo. E della Legazione Papale c'è monsignor Spellmann, monsignor Calderari e il comm. Croci. Vi sono quasi milleducento pellegrini; ma lo spirito dell'italianità aleggia su tutti; e ogni mattina, dopo la sua messa, il vescovo di Bobbio intona l'*Oremus pro Rege* e recita la preghiera per il Re e il Capo del Governo.

Su questo meraviglioso albergo galleggiante si respira un odor di santità più forte del salso odore del mare. Ogni mattina si dicono a bordo non meno di trenta

messe. Il grande salone da ballo è stato trasformato in cappella con un altare parato di damasco purpureo. Sotto la volta di stucchi dorati fra cui occhieggiano gli affreschi profani imitati dall'arcidiano del Palazzo di Versailles si inginocchiano le eleganti pellegrine di metropoli lontane. E alla sera, in giubba e in sparato, invece di ballare il tango ci inginocchiiamo per ricevere la benedizione. Ogni consolle è trasformata in un altare. A mezzanotte possiamo ascoltare nove messe simultaneamente. Più santi di così...

Tutte le strade di Dublino sono un viale di pavesi e di ghirlande, ed ogni finestra è un altare. Ma neanche le ghirlande e le bandiere coprono la povertà di questa piccola capitale dello Stato Libero d'Irlanda. È una sensazione che stringe il cuore. Nessuno parla di politica in questi contadini pellegrini; vedremo quel che succederà dopo il Congresso. Le strade hanno un'aria meno ammusonita dei paesi dell'Inghilterra, e Dublino sembra quasi una città continentale; ma la povertà è sul volto della popolazione, e nei bambini che si affollano intorno ai vapori che portano i pellegrini americani dalle loro grandi navi.

Ma in questi giorni l'Irlanda non pensa che a pregare. Il fervore religioso è nell'aria; ti attrae ed affascina come un miraggio. Un sacerdote irlandese che ha studiato al Collegio di Roma e parla la nostra lingua

cora una immensa forza nella vita quotidiana, e dove ogni uomo e ogni donna si inginocchia davanti all'altare in un bisogno naturale di pregare. Qualcuno vi dirà che la fede degli irlandesi è comparabile al fanatismo della Russia d'un tempo. Il popolo irlandese non è fanatico. E invece un popolo che è rimasto semplice; e si benedetta nelle tante sventure dell'Irlanda la semplicità che ci ha fatto trovare la rugiada consolatrice nella nostra fede.

Ieri sera ho assistito alla Benedizione solenne impartita dall'altare eretto nel Phoenix Park. La funzione, che era riservata agli uomini, doveva cominciare alle otto, ma fin da molte ore prima cominciarono a giungere le squadre di pellegrini. Convergiamo, risalendo il declivio del poggio su cui si stende il parco, verso l'immensa spianata, ove è stato eretto l'altare; ogni squadra incolonnata per otto, con i labari e i vessilli delle loro nazioni. Verso le otto v'erano più di centomila pellegrini. Poi arrivò il Governatore generale — che una volta si chiamava vicere d'Irlanda — e prese posto su un inginocchiatoio di velluto verde (il verde è il colore dell'Irlanda, e il Governo dello Stato Libero ha decorato di verde persino le gradinate del bianco anfiteatro che cinge l'altare maggiore); e appresso vennero in massa tutti i membri del Governo Irlandese; e dignitari ecclesiastici d'ogni grado, e vescovi e prelati d'ogni paese: un vescovo negro era paludato in una dalmatica di velluto violetto e gli reggevano il manto dei chierici negri. Le trombe dorate dei sei araldi squillarono l'attenti per l'arrivo del Cardinal Legato.

La funzione si svolse con la precisione alquanto monotona di una cerimonia croma-



Il Legato Pontificio inaugura nella Cattedrale di San Patrizio a Dublino il Congresso Eucaristico.

con una precisione a cui aggiunge grazia il suo accento dublinese, mi ha detto: "Assisterete in questi giorni a scene di fervore indescribibile. Sentirai col vostro cuore la nostra povera Irlanda! Per secoli e secoli non abbiamo avuto altro tesoro che la nostra fede. Per questo l'abbiamo tenuta accesa. E l'Irlanda è forse il solo paese dell'Europa Occidentale che ha conservato la fede nel suo significato più puro e più semplice; il solo paese dove la fede è an-

metrata. Predica in lingua gaelica (l'antica lingua irlandese che lo Stato Libero ha ripristinato come lingua ufficiale), predica in inglese, inni sacri in tutte le lingue. Gli altoparlanti spandevano le parole e i cori sulla vastissima moltitudine. Ma quando il Cardinal Legato, paludato in una dalmatica d'oro e in capo l'alta mitria, salì i gradini dell'altare per sollevare il Santissimo Sacramento, d'improvviso s'accesero miriadi di candelie. Come se non un gesto fisico ma un ardore spiri-

tuale avesse acceso le candele, le innumerevoli fiammelle tremolavano nella luce crepuscolare diffondendo un riverbero dorato sul mare roseo dei volti. Il Cardinale sollevò l'Ostia verso la folla; e il grande esercito di centomila uomini cadde in ginocchio sollevando al di sopra del capo le candele, indescrivibile golfo di luce cinto dall'arco degli alberi al margine del parco. Ed in un silenzio transuano la campanella dell'officiante suonò, e il suono si sparse, portato dal respiro dei centomila devoti.

Due cose soprattutto stupiscono allo spettacolo di queste funzioni: il militarismo dell'organizzazione e l'entusiasmo appassionato dei pellegrini. Ogni giorno le funzioni si rinnovano: per gli uomini, per le donne, per i fanciulli, fino a domenica quando vi sarà la Messa Pontificale con la processione a cui parteciperanno tutti i pellegrini, che sono più di un milione. È un immenso esercito internazionale che obbedisce disciplinatamente agli organi dei suoi comandanti. Ed è un'armata convenuta da cinque continenti, e i cui soldati parlanti lingue diverse affratellano nella medesima passione di fede. È uno spettacolo che induce a meditare.

Ieri, sabato, abbiamo avuto sul Salurnia una cerimonia solenne. È venuto a bordo, ospite del nostro console generale a Dublino e del comandante Cosulich, l'eminentissimo Cardinal Lavitrano in rappresentanza del Legato Pontificio. Lo accompagnavano il Nunzio apostolico in Irlanda, il cardinal Bourne arcivescovo di Westminster a Londra, il nostro Vescovo Castrense Monsignor Bartolomasi, e un grande corteo di alti prelati e membri del Governo Irlandese. I pellegrini italiani si sono prostrati davanti al rappresentante del Santo Padre, ed egli dal ponte di passeggiata ha benedetto tutti i pellegrini degli altri paesi.

Nel salone delle feste — l'altare era stato temporaneamente celato — monsignor Bartolomasi ha risposto al saluto italiano rivolto dal nostro Console alle Eminenze; e l'italianità della cerimonia è stata intensa quando il Vescovo Castrense ha rievocato i palpiti di fede che tre lustri addietro egli aveva raccolto sui campi gloriosi delle nostre battaglie; e le porpore vaticane e gli ospiti irlandesi si sono uniti a noi nell'invio messaggi augurali al Re e al Duce.

Mi sono trovato al medesimo tavolo con il vescovo di Gozo, il nemico di Lord Strickland nella battaglia di Malta. Alle impressioni di Londra il clero dell'isola ha ri-

sposto alle elezioni con la vittoria nazionalista. La Chiesa di Roma è una roccia invulnerabile; e sulle rocce delle montagne passano le nuvole e si rovesciano gli uragani, ma sempre torna a splendere il sole.

Se venite a Dublino non dimenticate di recarvi nella biblioteca del Trinity College a vedere il Messale che è chiamato il Libro di Kells, *the Book of Kells*. Lo avevano minati i monaci irlandesi nel sesto secolo, ornandolo di disegni che superano ogni imitazione. Il Libro di Kells potrebbe essere sfogliato in aradiso, tanto casto, dolce e intricato è nelle sue figurazioni. I sapienti dicono che furono i disegni dei monaci di Kells ad ispirare i capitelli che ancor oggi si vedono nelle cattedrali che sorsero nel periodo intermedio tra il romano e il gotico; quei capitelli formati di figure strane e intricate di animali dalle lunghissime code e lingue e zampe; e che non hanno la crudezza barbarica dei mostri gotici ma sembrano fondere le fantasie dell'Egitto e della Persia e del lontanissimo Oriente. Se ne vedono esempi in Normandia, nell'Italia meridionale; ve ne sono di bellissimi nel chiostro del convento di Sant'Orso ad Aosta. Fu quello il periodo aureo dell'Irlanda, quando parve che l'arte e la cultura dell'Europa dovessero attingere ispirazione all'Isola Verde. Poi, misteriosamente, la cultura irlandese si spense, per sempre. Ma la memoria dei monaci che l'avevano portata in Italia vive in eterno: Sant'Orso ad Aosta, San Frediano a Lucca, San Donato a Fiesole, San Colombano a Bobbio e San Caltaldo a Taranto, la cui salma fu ritrovata miracolosamente, sotto Leone IX, completa con tutti i paramenti e sul petto la piccola croce d'oro che ancor oggi si adora.

Domenica, giornata pontificale. Più di un milione di fedeli è con-



Dublino. - La Messa Pontificale celebrata all'altare eretto in Phoenix Park



La processione a cui ha partecipato un milione di fedeli giunge all'altare eretto sul ponte del fiume Liffey, da dove il Cardinal Legato ha impartito la benedizione ed esposto alla folla il Santissimo Sacramento.

venuto a Phoenix Park sul campo che è tanto vasto che lo si chiama dei Quindici Jugeri. Giungono divisi per nazioni, per diocesi dell'Inghilterra, per Contee dell'Irlanda. Sono i reggimenti innumerevoli dell'esercito cristiano. E nella vastità verde non si ode una voce. V'è un mormore pacato e composto come quello del mare, e la volta azzurra del cielo pare contenere nella sua eternità il silenzio di un tempio. Giungono i vescovi, i monsignori, i prelati, che seggono sulle gradinate dell'anfiteatro eretto nel parco. Giungono le rappresentanze civili e militari. Una guardia d'onore di ufficiali irlandesi con sciabole sguainate si dispone ai piedi dell'altare. Arrivano i cardinali, in ordine di precedenza,



Per mezzo della radio il Cardinale Lauri risponde ai saluti dei fedeli convenuti a Dublino. Alla sua destra il sindaco della città e, un poco indietro, il Presidente De Valera.

e seggono sui due troni a fianco dell'altare. Ed ecco giungere il Messo del Papa. È vestito di porpora, e lo precede il crocifisso. Il manto, tre volte più lungo di quello degli altri cardinali, è sorretto da sei dignitari. Il coro di cinquecento voci bianche intona l'*Ecc Sacerdos Magnus*, e gli altoparlanti lo diffondono sulle moltitudini inginocchiate. Il Legato Pontificio si inchina all'altare e poi sale sul suo trono immacolato, seguito dalla sua Corte, scortato dai Cavalieri del Santo Sepolcro, di San Gregorio e di Malta nei

candidi mantelli. Comincia la Messa Pontificale. Al Credo il Legato Pontificio parla al milione di fedeli. Sul trono e sull'altare sono disposti microfoni che portano le parole e i canti non soltanto sulla folla ma in tutte le strade di Dublino. Il celebre tenore irlandese McCormack, a cui il Pontefice ha concesso il titolo di conte, intona il *Panis Angelicus*. Il servizio divino procede. Il cerimoniere del Legato viene all'altare a prendere il bacio della Pace; uno dei vescovi officianti lo porta agli altri cardinali... All'Elevazione squillano le trombe; poi nel silenzio immenso si diffonde

un lieve suono metallico. È la campanella di San Patrizio, che risuona per la prima volta dopo tanti secoli. Cade oggi il quindicesimo centenario dello sbarco di San Patrizio alle porte dell'Irlanda, e il suono della sua campana miracolosa è come un prodigio. Per molti secoli era stata perduta; ed ora è conservata nel Museo Nazionale in una preziosa teca d'oro e di gemme. Oggi il suo suono richiama la leggenda del miracolo. San Patrizio si era ritirato sulla Montagna dell'Aquila all'estrema punta occidentale del Connaught, che fu poscia chiamata il Monte di San Patrizio, e come il grande legislatore sul Monte Sinai, aveva passato quaranta giorni in digiuni e in preghiere. Ma Satana e tutti i demoni vollero contro il Santo e lo assalirono sotto le sembianze di orrendi uccelli di rapina. Così dante erano le loro schiere che l'intera montagna scomparve come sommersa nelle nuvole, e l'Oceano lontano più non era visibile. Per quaranta giorni San Patrizio pregò Iddio di proteggerlo. Alfine egli brandì la sua campana, con cui soleva adunare i fedeli per le sue evangelizzazioni. E il suono della campana



Il ricevimento offerto dal console d'Italia, a bordo del *Saturnia*. In fondo, da sinistra: il cardinale Lavitrano in rappresentanza del Legato Pontificio il console com. Mariani, il comandante Coullish.

fu udito per tutte le valli e su tutti i monti dell'Irlanda, e su tutta l'isola si diffuse una pace sovrumana. I demoni a quel celeste suono si dispersero. Allora San Patrizio scagliò dietro le loro schiere la campana, e le orde sataniche precipitarono negli abissi dell'Atlantico, e per sette anni più nessun male colpì uomo o creatura dell'Irlanda.



Daniel O'Connell che conquistò la libertà religiosa per l'Irlanda.

nata da un invisibile motore. Reggono i nastri del baldacchino per turno i Ministri dello Stato, i Giudici, i Sindaci delle città. Dietro vengono le alte gerarchie ecclesiastiche, e il milione di fedeli. All'uscita dal Parco la processione si divide in quattro corse su file di dodici. Lo sfilare dura sei ore. Sul ponte del fiume Liffey, al cospetto del monumento eretto a Daniel O'Connell che aveva conquistato per l'Irlanda la libertà religiosa, il Legato Pontificio sale all'altare e solleva l'aurea patena davanti alla folla. Squillano le trombe degli araldi, e l'immenso corteo si inginocchia a cantare il *Te Deum*. Dietro l'altare, al confine dell'orizzonte e del mare, il sole tramonta.

A mezzanotte abbiamo levato l'ancora. Di nuovo i vapori gremiti di irlandesi sono venuti a salutarci nella baia. La nave delle meraviglie salpa con la pompa del suo lusso cosmopolita. L'orchestra suona l'inno irlandese e gli inni nostri e l'inno americano. Poi a poppa una voce intona: *It's a long, long way to Tipperary...* È la canzone degli anni di guerra cantata dai pellegrini americani di cui tanti sono emigrati e figli di emigrati irlandesi; è l'addio patetico alla povera Isola Verde che ancora una volta deve confortare il suo travaglio con la sua semplice fede.

C. M. FRANZERO

Foto Testa e B. E. A.



Accompagnato da De Valera, il Legato Pontificio passa in rivista una rappresentanza delle truppe dello Stato Libero d'Irlanda.



L'ora del pugilato - Coppa d'Europa e alcuni falterelli del Calcio - Il Gran Premio Automobilistico di Francia - Saluto agli Olimpionici.

A giudicare dal rapido susseguirsi di riunioni pugilistiche in questi ultimi giorni, si dovrebbe credere che l'entusiasmo, coi raggi ultra-violetti del suo sole, un portento energetico per gli organizzatori del pugilato. A Milano, a Genova, a Siena e un po' da per tutto riunioni grandi e piccole, celebri campionati e pugili oscuri hanno chiamato intorno al ring accolte più o meno numerose di appassionati. Il grande evento ci è stato offerto da "Piccolo Ring", pronto sempre alle iniziative più audaci, con la conclusione dell'incontro fra Tamagnini e Al Brown, al Palazzo dello Sport di Milano.

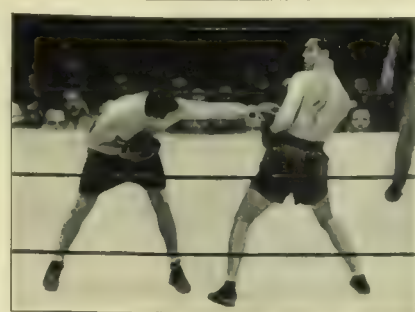
Su questa battaglia, fin dal primo annuncio, il fuoco delle opinioni più disparate ha acceso discussioni interminabili: i più vedevano Tamagnini



Vittorio Tamagnini e Al Brown prima dell'incontro. (B.F.A.)

affrontare un avversario troppo forte per lui e finire col pagar cara la sua audacia. Werbit, Turillo, Bernasconi, va bene, ottimi certificati, ma le pugile che non liquida la partita col K.O. non dà mai edito a un giudizio senza riserva, e Al Brown poi con il suo curriculum vide sembrava osso ben più duro di quelli già passati sotto i denti di Tamagnini. Il risultato ha dimostrato che anche gli esperti non sempre vedono giusto: Al Brown, presentato sul ring col suo bel titolo di campione mondiale dei pesi gallo, scritto anche sulle maglie dei suoi assistenti, è stato battuto ai punti dal ventiduenne Tamagnini in modo netto e indiscutibile. È il pugno di Al Brown? E la sua autorevolezza e la sua grande esperienza? Niente. Di fronte a Tamagnini il pugno del negro non ha potuto raggiungere il bersaglio, la sua consumata scienza e la sua autorità sono state dominate dalla fulminea percezione che in ogni momento ha illuminato l'italiano. Questi non ha rivelato soltanto la qualità dei suoi muscoli, ma anche un chiarissimo talento, riuscendo a imporre all'avversario il proprio gioco. Prudenza e audacia sapientemente dosate hanno dato al velocissimo Tamagnini la più bella vittoria della sua non lunga carriera.

Un altro risultato che ha sorpreso è stato quello dell'incontro Baiguera-Bonaglia, a Genova, per il titolo italiano dei massimi. Bonaglia creava la rinvincibilità ed ha invece trovato un K.O. in quaranta secondi, senza possibilità di appello né di cassazione.



Il march di Long Island, in seguito al quale Max Schaeckling, battuto ai punti, ha ceduto a Jack Sharky il titolo di campione del mondo. Un diretto di Sharky durante la decisa ripresa. (B.F.A.)

E veniamo alla riunione organizzata all'Arena di Milano dall'O.R.P.I.M. Imperniata sui nomi di Locatelli e di Sybille con l'aggiunta di un ritorno di Bonasia opposto a Pinon (ossia una parentela con Mimì), ha avuto, ci si dice, un discreto successo. I risultati sono stati questi: vittoria di Locatelli su Sybille e di Bonasia su Pinon, ai punti.

Quanto al nuovo ente organizzatore poco possiamo dire: la sua sigla, forse, significa: Organizzazione Pugilistica Milanese; è sorto da poco, il suo primo esperimento l'ha fatto all'Arena, al suo nascente si presenta come qualche cosa di incorporeo, di volatilizzante, di impalpabile: che vi sia, insomma, ciacuna lo dice, dove sia nessun lo sa.

Speriamo tuttavia che col tempo diventi materia e soprattutto si stabilizzi.

Siamo in tempo di Coppa d'Europa. Data la lunghezza del Campionato Nazionale di Calcio, per le squadre italiane questa competizione arriva come il colpo di grazia. Sembra non pertanto che quest'anno *Juventus* e *Bologna* non accettino la fatica delle trentaquattro battaglie sostenute per la caccia al titolo di Campione d'Italia, e qualche fondata speranza si delinea all'orizzonte per la conquista di questo trofeo internazionale. Ha cominciato il *Bologna* ad ingaggiare ai boemi dello *Sparta* l'umiliazione di un 5 a c. Costernazione a Praga e fieri propositi di rivincita che la *Sparta* però non ha potuto prendersi perché, vigendo nel regolamento il conteggio delle porte segnate, i 3 goals a segnati in casa dai cecoslovacchi non sono bastati a escludere il *Bologna* dalle semifinali. La *Juventus*, per suo conto, ricevendo a Torino l'ungherese *Ferenvaros* gli ha collocato quattro palloni in rete senza che questo anno *Budapest* incassasse neanche uno: a *Budapest* sono stati segnati tutti su rigore) ha dispensato la squadra del *Ferenvaros* dalle ulteriori fatiche della Coppa d'Europa. *Viena* e *Slavia*, che al campionato hanno battuto *Ujpest* e *Admira*, loro hanno battuto *Ferenvaros* e *Juventus* e del *Bologna*, sembra a noi assai probabile. E sarebbe risultato assai lusinghiero, poiché la Coppa d'Europa

raduna il fior fiore del Calcio continentale, e portarla in casa nostra significherebbe che non soltanto la nazionale italiana sa vincere all'estero, ma anche le squadre di società sono oggi capaci d'imporre nelle grandi partite internazionali. Dopo, le nostre due prime classificate troveranno il loro sereno riposo, sempreché non salti in mente a qualche dirigente di imbastire qualcosa di quelle competizioni locali che sembra vadano prendendo voga e che, a parer nostro, non giovano a nessuno. Vogliamo dire che, a Campionato finito, con una classifica indiscutibile e probata che parla, il drat fuori la Coppa A, la Coppa B, la Coppa C, per il primato di Roma, di Milano o di Brighella, serve soltanto ad affaticare i giocatori già stanchi, a tirar troppo la corda nei riguardi del pubblico e degli altri spettacoli sportivi senza nessun utile oltre quello dell'incasso. Già quest'anno abbiamo avuto gli incontri interregionali, ma si trattava di raccogliere fondi per le Olimpiadi, e inoltre un interesse sportivo sussisteva inquantoché erano messe alla prova regioni desiderose di quarant'anni di farli fuori; le partite comunali, diciamo così, non avendo nessuno di questi scopi, ci sembrano del tutto superflue. Se proprio si vuol mettere mano alle coppe, data la stagione, siano esse ripiene di gelato: i giocatori, almeno, le gradiranno di più.

Il Gran Premio dell'A.C. C. di Francia è, se le memorie non c'ingannano, la più antica corsa automobilistica europea; fu anzi, ci sembra, in questa gara che la Fiat trovò molti anni or sono un considerevole contributo alla sua vana rinomanza — riuscendone vincitrice una

prima volta nel 1909 e poi nel 1933 — affidata ai fratelli Nazzaro.

Nel 1934 il Gran Premio di Francia toccò a Campari su Alfa-Romeo e da allora, per sette anni consecutivi, fu appannaggio di due marche straniere: *Delage* e *Bugatti*.

Ma l'Italia la sua rinvincibilità se l'è presa quest'anno, e straordinariamente clamorosa. Questa volta si può parlare appropriatamente di duello poiché due sole case sono scese in lizza: Alfa e Bugatti. Sette vetture rosse contro nove azzurre, e delle rosse tre hanno occupato i primi posti nell'ordine d'arrivo: Nuvolari, Boracchini, Caracciolo.

Trionfo completo, dunque, delle macchine italiane, trionfo dell'Alfa Romeo: trionfo di tre piloti magnifici d'ardimento e di abilità. Ma della netta supremazia della marca milanese ha, in certo modo, sofferto la competizione dal punto di vista dello spettacolo, poiché quasi dall'inizio le Alfa si sono impastate e hanno dominato per tutto il tempo senza neppure impegnarsi a fondo. Sono dunque queste macchine, create dal talento meccanico di Vittorio Jano, veramente imbattibili e ancora una volta le dico che, si sono accodate le 400 cmc. di Bugatti. Un nuovo sistema di trasmissione, a due alberi divergenti, ha permesso un alleggerimento delle macchine, senza però turbare la stabilità, da consentire i 140 km. all'ora con uno sviluppo di 198 HP.

Bugatti non è riuscito a trovare armi adeguate per fronteggiare l'avversario: Vanni, Divo e Lehoucq non arrivarono a finire la corsa, e soltanto l'inglese Howe giunse al traguardo, ultimo, col cambio in disordine, alla media di 124,685. Basta pensare che Nuvolari ha raggiunto i 148,668 per farsi un'idea della differenza. Dopo questa spettacolosa affermazione delle macchine italiane, noi crediamo che, per quest'anno, di duelli non sia più il caso di parlare: se tanto varrebbe condurre sul terreno due avversari l'uno armato di spada, l'altro di bastone e poi star lì a vedere chi segnerà più stoccate.

Mentre noi scriviamo, gli atleti precoci per le Olimpiadi di Los Angeles sono già avviati alla meta. Essi rappresentano il fiore della società che l'Italia nuova presenta in un'adunata mondiale di forza e di giovinezza. Gli uomini ai quali è stato affidato l'incarico ambito di condurre alla vittoria il bianco rosso e verde son partiti con il crisma di Forlì.

Recando dunque nel loro cuore una parola di volontà e di fede che darà ad ognuno la forza necessaria per vincere.

Vincere nella grande civile battaglia atletica, vincere a qualunque costo impadronendosi ancora della vittoria oggi più grande e merita.

Vincere per l'Italia, vincere per il Duco.

Zam



Il Gran premio Automobilistico di Francia sul circuito di Reims, il vincitore Nuvolari durante la corsa.

Foto Ref

Da maggio a settembre, sotto la bruma estiva che impedisce quasi ininterrottamente al pallido sole nordico di stomperssi sulla melanconia delle rive giallicce e nell'irrequietezza di un mare sempre irato, attorno a Terranova, e lungo le lontane coste del Labrador, della Norvegia e dell'Alaska, si pesca il merluzzo.

È una pesca pericolosa dalla quale, ogni anno, molti non ritornano.

Tra le navi che vi si dedicano, le prime e partide sono quelle di Saint-Malo che, a quanto pare, formano la maggioranza di questa pittoresca flotta. Esse lasciano il loro aspro porto bretone, già un tempo nido di corsari famosi, nella seconda quindicina di marzo, per esser pronte sui banchi di pesca verso

la fine di aprile o i primi di maggio. Seguono poi le navi inglesi e quelle norvegesi. E tempo, anche qualche bastimento italiano aspava da Genova per la stessa

destinazione, ma ignora se ciò avvenga ancora. Le ultime a partire — ma queste si recano solamente in Alaska, per il merluzzo e per il salmone — sono le navi che lasciano, in maggio o, al più presto, sul finire di aprile, la baia di San Francisco.

Queste ultime — veri inferni galleggianti — meriterebbero un cenno a parte: basterà dire che, fino a pochi anni or sono, la flotta era composta da una dozzina di grossi velieri, che imbarcavano gente di tutte le razze — cinesi, filippini, messicani, negri, eu-

ropei di ogni nazione, naufraghi della vita —, e che dovettero essere proibiti dall'autorità, la quale, a causa del loro cattivo stato, impose alla società armatrice di sostituirli con piroscafi o con navi più sicure. E l'esistenza, a bordo, era tale, che ogni anno, come coltate navi passavano in vista della terra, vi erano degli ingaggiati che si buttavano a nuoto, cercando di raggiungere la costa, per sfuggire ai maltrattamenti che ricevevano.

Ma, a parte ciò, la vita, sulle navi europee non

INDUSTRIE DI STAGIONE

LA PESCA DEL MERLUZZO

è cattiva: è dura, è pericolosa, ma il pescatore è trattato più umanamente.

Per la pesca del merluzzo si usano ancora le navi a vela; l'industria è povera e dove usate, per rendere, mezzi poveri. D'altra parte, se l'avvento del vapore ha, per un momento, fatto credere nella morte della navigazione a vela, l'invenzione del motore a scoppio, e più specialmente quella del motore a olio pesante, ne segna — indubbiamente — la rinascita. Così, invece di sostituire il veliero col piroscalo, nella flotta dei Terranovani si è dato al veliero il motore ausiliario.

Il personale di bordo, secondo il vecchio costume, è così suddiviso: equipaggio propriamente detto, pescatori, salatori. Non è con ciò detto che parte dei pescatori non assista nella manovra del veliero i marinai, né che questi non peschino; ma, in genere, le funzioni sono nettamente stabilite, tanto più che l'equipaggio è sempre necessario a bordo, per manovrare in quelle acque dove il tempo a volte varia all'improvviso, mettendosi alla burrasca, e dove un altro non trascurabile pericolo è dato dai piroscali di passaggio che spesso, nella nebbia, investono i grossi velieri quanto le minuscole barchette dei pescatori.

Perché non è da bordo della nave che si pesca il merluzzo: ogni nave porta, in coperta, un certo numero di piccole imbarcazioni lunghe poco più di tre metri, dette *doria*, barchette a fondo quasi piatto, strette e appuntite di prora e spesso anche di poppa. Il numero di tali *doria* corrispon-



Nave Madre, per la pesca del merluzzo, con a bordo le piccole *doria* che vengono calate in mare quando i banchi di pesce sono in vista.

de al numero dei pescatori, ognuno dei quali ne riceve una in consegna, e deve, durante il viaggio, vedere che sia tenuta nelle migliori condizioni, la calafata, quindi, e la dipinge a nuovo. Sul bordo, ogni *doria* porta un numero e il nome della nave, perché spesso se ne trovano, dopo la campagna di pesca, qualcuna perduta e senza equipaggio, ed allora è facile identificare la nave a cui appartiene e la vittima o le vittime del sinistro: ché, talvolta, certi pescatori conducono seco un mozzo — che può anche essere il loro figliuolo — come aiutante, per insegnargli il mestiere.

Giunte a Terranova, le navi si raccolgono



Il getto-portafortuna allietta il riposo dei lupacchietti di mare.



Tonnellaggio in diminuzione: lo scarico della stiva.

tutte all'ancoraggio attorno all'isola o nel porto, e qui gli equipaggi procedono all'allestimento definitivo, sia della nave che dei campi di essiccamento, poiché vari armatori posseggono, sia in proprio o in affitto, un pezzo di terreno, dove pongono le cataste dei merluzzi a seccare, tanto per farne baccalà, che è il merluzzo spaccato, appiattito e salato, quanto per farne stoccafisso, che è lo stesso pesce fatto seccare — dopo di essere stato decapitato e vuotato — sospendendolo per la coda, in interminabili file, a corde sospese come quelle delle lavandaie. Il baccalà, invece, viene ammucchiato in cataste quadre, salato pesce per pesce, e poi sottoposto al peso di larghi lastroni di roccia che lo



Prima dello sbarco: la pesca sul posto.

aiutano a liberarsi dall'acqua superfua. Ma, di questi campi, ne posseggono solamente armatori di una certa importanza, e i pescatori locali, che non fanno uso della "nave madre", ma si staccano da terra all'alba o vi fanno ritorno alla sera.

Allestita ogni cosa, quando si segnalano i primi "banchi" di merluzzi (i banchi sono le frotte di pesce), le navi prendono il largo, per non tornare all'ancoraggio altro che nei momenti di burrasca, o per scaricare parte del carico, o, finalmente, per prepararsi alla partenza.

Ogni veliero naviga, così, per qualche tempo — ore o giorni — fino a che non abbia incontrato il pesce, che in genere pascola a profondità variabili dalle venti alle cento braccia (30-80 metri circa). Trovato il pesce, la nave butta un'ancora, e i pescatori ammarano le loro *doris* in cui scendono

immediatamente, e prendono il largo, sparpagliandosi attorno alla nave, a cui fanno ritorno ogni qualvolta la *doris* è piena, o in caso di pericolo.

Il merluzzo è un pesce voracissimo, quindi lo si pesca facilmente all'amo: infatti i pescatori sono muniti di lunghe lenze, cui sono appesi vari ami. Quando si gettano la prima volta in mare, si innescano con un cibo qualunque, in seguito con la interiora dei primi merluzzi pescati. Non appena sente che un pesce ha abboccato, il pescatore ritira la lenza rapidamente, tirando il merluzzo sotto il fianco della *doris*, poi, siccome è un pesce forte e dotato di una certa vitalità, prima di tirarlo a bordo lo uccide battendogli un colpo sul capo con un pesante mazzuolo di legno.

Quando la *doris* è piena, come si è detto, fa ritorno alla nave, e il pesce viene scaricato: all'operazione assiste un incaricato che tiene conto di quanti pesci abbia catturato ogni pescatore, perché il pescatore è pagato a un tanto per capo.

Poi, come il pescatore riprende il largo, a bordo comincia subito il lavoro di preparazione, lavoro duro e penoso, cui è addeito un personale speciale. Uno di costoro prende il merluzzo e con un rapido colpo di coltello lo spacca, poi ne stacca la testa, la lingua, e ne toglie il fegato e le interiora, perché nulla, del merluzzo, si getta. Il fegato serve a fare l'olio di fegato di merluzzo, o a tale scopo viene immediatamente portato a una caldaia speciale, situata in coperta, che lo distilla, così come a bordo dei balenieri di una volta si ricavava subito l'olio dalla preda: una parte delle budelle viene fatta seccare, e l'altra, con le teste e le lingue, servirà a fare una magnifica zuppa, la cena per gli uomini.

Appena spaccato, il merluzzo passa nelle mani dei salatori, che hanno disposti a sé un grande mucchio di sale, dal quale ne tolgono una manciata, che poi sfregano con forza sulla carne del pesce.

Il merluzzo salato viene poi passato alle stive, dove lo si depone a cataste, che ogni tanto vengono rivoltate per dare aria al pesce e impediregli di prendere la muffa.

Il ritorno è lieto: è per l'epoca del ritorno che si preparano le feste dei *Trosvous*, quando il denaro guadagnato permette loro la spesa di metter su casa. Le donne attendono sul molo, nei loro pittoreschi costumi: non appena la nave attracca, dopo i primi saluti, gli uomini procedono allo scarico del pesce. Quando questo è terminato, e i merluzzi sono al sicuro nei magazzini, si fa il computo della parte che spetta a ciascun membro dell'equipaggio — equipaggio e salatori sono pagati a parte, vale a dire che ciascuno di essi riceve una parte del ricavato dalla vendita — e gli si consegna il denaro, detraendone, beninteso, quel tanto che, secondo la consuetudine, ha ricevuto come mutiplo all'imbarco, e che ha lasciato alla famiglia, per le spese, durante la sua assenza. *Alisce*

ALLA RICERCA DEL COLONNELLO FAWCETT



Mentre già un manipolo di cinque bianchi guidati dall'esploratore estremo Hiram Burt per lo stesso nobile scopo di solidarietà umana, una nuova spedizione è partita dall'Inghilterra alla volta del Brasile per rintracciare il colonnello Fawcett, scomparso sette anni or sono nell'"inferno verde" del Mato Grosso. Le nostre fotografie mostrano lo avventuroso protagonista della misteriosa avventura, e al



centro alcuni degli animosi che la nave *Andelecia Star* salpa da Londra il 10 giugno porta alla sua ricerca: da sinistra, il col. Churchward, Fleming, il capitano Vernon della *Andelecia Star*, Dr. Shorely-Churchward e Humphrey. Nella fotografia in basso sono ritratti alcuni selvaggi abitanti della zona intorno al fiume Xingu, ora si svolgevano le ricerche, delle quali parleremo ancora.



La "catena" per le operazioni di salatura.



L'aria del continente: il carico nei vagoni ferroviari.

LA PRIMA ESPOSIZIONE D'ARTE DELLA GIOVENTÙ FASCISTA

A Roma, a Villa Umberto, nelle luminose sale dell'Araniera del Giardino del Lago, è stata aperta una Mostra di artisti che in generale non superano i vent'anni. È la prima Esposizione d'Arte fascista, promossa dal Segretario della Federazione dell'Urbe Nino D'Aroma, e realizzata attraverso la selezione di una giuria composta dagli Accademici Selva e Marinetti, del prof. Valenti, del dott. Gatto del G. U. F., del pubblicista Bardi e degli artisti Amato e Lombardi.

In tutto sono state prescelte oltre un centinaio di pitture e circa una ventina di sculture; autori, oltre che giovani fascisti e studenti, anche artisti delle Accademie straniere, francese, germanica, polacca ed egiziana. Si tratta in gran parte di opere semplici, di sensazioni schiette ed ingenuità che in parecchi degli espositori rivelano felici disposizioni. Fra i più giovani pittori sono Walter Lazzaro e Giuseppe Santì, i quali, pur seguendo strade diverse, mostrano di essere animati da un fervido ideale d'arte. Tra gli altri, ricordiamo Caroselli, Manfredo Acerbo, Piccari, Vitale, Zizzi, Morino, Maria Starace, Silvestri, Condorelli, Rosa, Torricelli, De Girolamo, Garavelli, Masino, Egidi, Mura, Fratolocchi, Caruso, Archini. Fra gli stranieri emerge con i suoi vigorosi monotipi il francese Brayer; presentano opere pure degne di considerazione l'ungherese Francesco Gall, il tede-



Carlo Ottobal. - Il Duce.



Il salone centrale della Mostra.



Giuseppe Lombardi. - Ganibi.

schì Dressler, Jarchel e Roswower: autore, quest'ultimo, di un ritratto alla Lenbach, e l'egiziano Sin Abef, con alcune impressioni veramente interessanti.

Nella scultura si distinguono Giuseppe Lombardi, che espone un *Ganibi* molto espressivo, Carlo Ottobal, che presenta una statua del Duce ricca di movimento; Baglioni, che ha una *Eva* ben modellata. Altri scultori: Arturo Morbiducci, Manzari, Verginelli, Sorzuti, Kulak, Pettorossi, e Edvige Ordisia che alle sue opere dà una impronta personale. Il futurismo è rappresentato dai pittori Belli, Favalli e Tano, e dagli scultori Innocenzi, Tommasetti e Porro. Non manca una sezione di bianco e nero, con lavori di Avenali, Ardini, Ferraguti, De Simoni, Vivarelli ed altri.



La cerimonia inaugurale, 25 giugno. - Nel gruppo: Marinetti, il principe Spada Potemanski, l'on. Duda, il segretario federale D'Aroma.

La Mostra è stata inaugurata con un vivace discorso di Marinetti, il quale ha illustrato l'importanza e il carattere della manifestazione.

«È bene — egli ha detto — che allo spirito squadrista, alla forza della nostra gioventù, vada unito l'amore per la bellezza e per l'arte». Marinetti ha riconosciuto in questa manifestazione come un primo segno di disciplina artistica agli impulsi giovanili che sono sempre accesi e violenti e portano le reclute a voler fare «come i grandi».



"TRE STORIE D'AMORE" DI BONAVENTURA TECCHI

Questi tre racconti che l'autore di *Il nome sulla sabbia* ha riuniti insieme, intimamente non si assomigliano tra loro. Tuttavia li lega, l'uno agli altri, un rapporto che non è soltanto di natura libraria; e che anzi più propriamente, mi sembra, deriva da un intendimento dello scrittore non palesemente espresso, ma ugualmente avvertibile. Voglio dire che il libro, a chi bene lo consideri, si presenta come uno di quei trittici pittorici, nei quali ognuna delle tavole che lo compongono ha un suo proprio significato singolare che però si completa con quelli delle altre due.

In *Tre storie d'amore* la cornice è supplita dai margini bianchi; e se il Tecchi ha voluto conferire a *I gatti*, ad *Amalia* e a *I grassi* un significato complessivo, egli lascia che il lettore lo desuma di scienza propria al modo dell'osservatore davanti al quadro, per solito diverso da quello del lettore davanti al libro.

Comunque, sta di fatto che il racconto di mezzo, *Amalia*, occupa quasi due terzi del libro e si distingue dagli altri per concezione, carattere, sviluppi e finitezza di particolari. È un breve romanzo, un minutissimo racconto nel quale non c'è niente di sommario, condotto con ricchezza d'analisi, dalla prima all'ultima pagina, ricco di notazioni psicologiche vedute e rese finemente. Il che non si osserva in *I gatti*, e nemmeno in *I grassi*, diversamente concepiti.

Questi due racconti sono assai più brevi e rapidi, e non recano quei segni di carattere psicologico i quali permettono, in un certo senso, di attribuire *Amalia* a un tipo ben determinato di narrazione. Se non da una trovata (il Tecchi si manifesta scrittore troppo diligente ed è inteso a problemi troppo diversi perché l'impulso del narrare sia in lui determinato da un semplice possibile effetto) essi sono nati in tutt'altro clima; c'è alla loro origine qualcosa di allucinato e di imprevisto, come se fossero sorti da un presagio che lo scrittore ha sentito in una atmosfera particolare entro la quale ha immaginato lo svolgersi di un complesso capace di sviluppi e di risonanze sue proprie. Così nel primo racconto la tragica fine di due amanti incestuosi, uccisi in una villa sulla quale già gravava l'ombra di un precedente delitto e dove, nel giardino deserto, si danno convegno a frotte gatti maligni e inesorabili. La presenza di codesti animali che la nuova padrona continuamente richiama propinando ad essi carni crude che li aizzano ad amarsi fuori stagione, il loro apparire con l'ombra della sera e il silenzio vagare nei prati e nei boschi gravano sul racconto fino a sopraffarlo. Così, nell'ultimo, più che il tormento, l'alacre lotta della giovane sposa di Capobondi, uscita da una famiglia di grassissimi individui e improvvisamente morta senza soccombere al torpore e alla sordidezza che si sono impadroniti dei suoi, il lettore vede il contrasto fra quei grassi e quell'unica magra piuttosto in una colorita rappresentazione esterna che non nel suo intimo significato.

Ma se si pensa ad *Amalia*, l'immagine del trittico ci ritorna davanti; allora le due tavole di fianco ci appaiono volutamente di più modeste proporzioni, disegnate e curate soprattutto nelle loro linee essenziali, quasi che l'autore si sia preoccupato specialmente di darne il senso immediato.

Amalia, invece, già si è detto, è un quadro



Bonaventura Tecchi.

compiuto con rifinitissima cura. Nessun incubo pesa sulla vicenda del racconto, nessun fatto straordinario accade. Tuttavia esso reca i segni di un narratore lucido e sicuro. I due protagonisti via via acquistano personalità e rilievo, si muovono di pagina in pagina, diventano persone vive. Qui, mi pare, il Tecchi dà prova della sua entità di scrittore, il quale è robusto quando meno vuol sembrarlo e convincente anche laddove diretti che di tanto in tanto gli piace di apparir svagato.

Piccola, umile storia di una ragazza non più giovanissima, intristita dal lavoro, anzi tempo delusa. Le giornate di Amalia trascorrono tra la casa e l'ufficio (molte ore in ufficio, poche nella squallida casa); diligente, severa, quasi aspra, rigida di modi e di costumi, la giovane donna ha quel che si dice un passato. La sua vita di nubile non più ragazza è irreprensibile, ma il ricordo di quel primo uomo non è interamente cancellato: e la medesima fermezza di Amalia è come una spia attraverso la quale il lettore intravede un desiderio avvilito e forse sopito, ma non ancora spento. E, infatti, la resistenza che Amalia offre a uno studente il quale la corteggia sulla strada, assai presto si indebolisce; un giovane minore sei anni di lei e che per questo solo fatto la ragazza considera dapprima come apportatore di un amore impossibile. Ma poi lo studente si rivela tale che Amalia a poco a poco ne è attratta, e se ne innamora, e sente il bisogno di confessarsi, e quando le pare che la confessione, anzi che distruggere abbia rafforzato il sentimento di lui, gli si concede.

La parabola di questa vicenda, le introspezioni dell'uno e dell'altra, la conclusione stessa, che è amarissima e che per Amalia significa nulla più di una seconda caduta, si leggono ma non si raccontano. In quanto il loro pregio consiste appunto nel modo seguito dal Tecchi.

Il quale, certamente, data la costruzione stessa del racconto, ha veduto Amalia come personaggio di primo piano. E non v'è dubbio che gli sia riuscito assai bene. Ma io credo personaggio ancor più vivo e più sicuramente scolpito lo studente, tanto che alcune volte Amalia sembra sussistere per meglio delimitare le zone di luce e d'ombra le quali danno spicco alla fisionomia di lui.

E anche per ciò Amalia è un bel racconto. Perché va oltre la narrazione contingente e nello studente sintetizza un tipo attuale nuovo nella nostra letteratura e che solo un artista poteva rendere felicemente. Quella

gentilezza sorniona, quell'idealismo ipocrita che permette sicurezza di parole e di gesti, la facoltà di attendere egoisticamente composti, sono modi comuni a una gioventù che, se non è di oggi, è dell'ieri più immediato; ed è difficile trovare un giovane che non sia sottostato, se non a tutti, almeno a qualcuno di tali modi. I quali, si badi, non derivano esclusivamente da astuzia calcolatrice, ma piuttosto da un atteggiamento che, pur essendo nel fondo truffaldino, si manifesta quasi con inconscia naturalezza.

Basta pensare alle sinuosità di un tipo siffatto, al suo gioco ora palcosco ed ora nascosto per comprendere la difficoltà di ricrearlo narrativamente. E non ultimo merito del Tecchi è quello di essere riuscito a suscitare il personaggio senza che ad attribuirgli sentimenti riflessi e reconditi intervenga

il narratore. Lo studente si anima attraverso gesti e parole sue, e il Tecchi ci mette quel tanto che è sufficiente per dargli vita.

Non è piccolo elogio. La questione dello scrivere bene rinasce, si può dire, ad ogni stagione. Il Tecchi (non soltanto in *Amalia*, ma nell'intero libro) appare il narratore che già conoscevo: franco, lindo e senza orpelli. Ciò che egli deve dire, quasi sempre dice con nitidezza; e la sua scrittura è adeguata a quel che pensa. Se tra le virtù dello scrittore v'è quella di non ingombrare di sé la narrazione e di riuscire a farsi dimenticare perché il lettore si accorga soltanto delle cose narrate, del Tecchi si può dire che molte pagine di *Tre storie d'amore* si leggono senza accorgersi di lui.

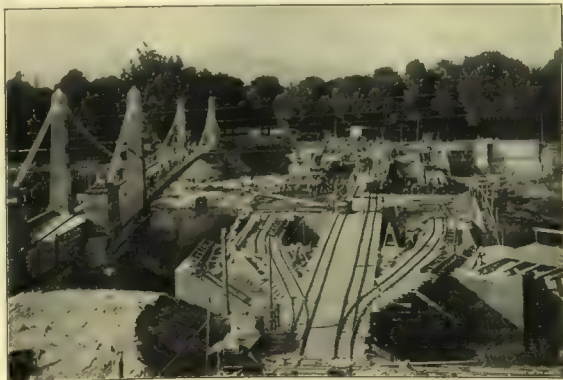
RAUL RADICE



IL PONTE DELLA VITTORIA A FIRENZE

Il nuovo ponte di Firenze, che s'intitola alla Vittoria e che sarà aperto al transito fra pochi giorni, se non viene a risolvere del tutto il problema delle comunicazioni con l'oltre Arno, costituisce certamente un notevole vantaggio per il popoloso quartiere della riva sinistra del fiume mentre permette al tempo stesso la sistemazione del pianale d'accesso del Parco delle Cascine. Costruito su progetto dell'architetto Ferrari, con le sue tre arcate policentriche il nuovo ponte appare assieme semplice e severo, degno delle tradizioni artistiche di Firenze e degli altri ponti della città. Esso misura m. 130 di

lunghezza su 18 di larghezza utile; la costruzione è in muratura di pietrame; le volte sono a mattoni; il rivestimento del manufatto è in "pietra forte" locale con grandi specchiature in pietra di San Giuliano. Questo nuovo ponte, destinato a ricordare ai posteri la vittoria delle armi italiane, è stato costruito, come è facile immaginare, tra le difficoltà derivanti dalle improvvise piene dell'Arno, in poco più di due anni: della somma di lavoro fatta e degli sforzi compiuti per arrivare rapidamente al termine, la fotografia riprodotta qui sotto offre un'eloquente e significativa illustrazione.



UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il monumento a Giuseppe Garibaldi (opera dello scultore Liva de' Vecchi) inaugurato recentemente a Budapest.



La rottura della linea dei ghiacci: nave guardacoste della marina americana di sorveglianza nella zona degli iceberg. (Sider)



L'aviatore bulgaro Stancho Hanev, salvato recentemente da una nave inglese dopo un sfortunato tentativo di traversata atlantica.



L'aviatore americano John Hunter, recordman di volo con rifornimento, morto per accidente il volo a Randle (S.U.A.) il 27 giugno.



Le vacanze del Sindaco di Nuova York. - Lontano dalle inchieste, il signor "Jimmy" Walker suona ai piccoli dell'Orfanotrofio israelita del Bronx la sua comparsa: "Mi amate in dicembre come un anello con la ragazza". (R.F.C.)



Il nuovo recordman di discesa in paracadute. L'aviatore Francis Rose Marchessault sale sull'apparecchio per il suo prossimo tentativo di lancio da 200 metri. (Heli)



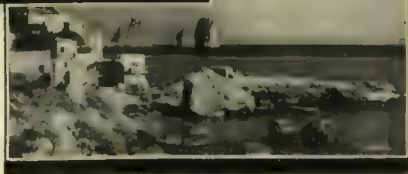
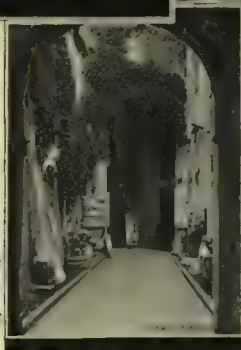
Città del Vaticano. - Il generale Vuilleumet passa in rivista la Guardia Palatina dopo la cerimonia del giuramento. (Foto Felici)



In alto, a destra. - Il monumento all'Alphonse Prignon, inventore dello scampagna, inaugurato a Epagny in occasione del 50° anniversario della "pillola".

In basso. - Le festose accoglienze di Nuova York ad Annela Eshart, "Lady Lindy", risponde al saluto della folla ammassata lungo la Broadway. (R.F.C.)

per le vostre vacanze



4 crociere Conte Verde

Croc. Tirrena..... 6 giorni - da Genova 11 lugl.
Croc. in Levante 14 giorni - da Genova 19 lugl.
Croc. Adriatica... 5 giorni - da Venezia 4 ag.
Periplo Italico... 9 giorni - da Venezia 14 ag.

Prezzi minimi da Lit. 600 per la prima classe; Lit. 400 per la seconda classe; L. 225 per la classe turistica.

RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 50%

Prenotatevi presso tutti gli uffici "Italia" (Flotte Riunite Cosulich, Lloyd Sabaud, Navigazione Generale)

e Agenzie di viaggi

L'INCOMPIUTA

ROMANZO DI VALENTINO PICCOLI

(12 - Continuazione)

Amina ascoltava, gli occhi nascosti dalle mani, per non piangere. Arvali le scopre il volto con grande dolcezza: «Intendimi bene: tu mi intendi, è vero?, perché la tua e la mia anima sono una cosa sola. Tu sai quello che io soffro, perché tu soffri come me, ma è necessario. Quello di oggi non è un addio: ci separiamo per ora, forse un giorno, chi sa?, con una vita diversa, in condizioni diverse, tu sarai veramente la mia donna. Oggi lo parto, e ti lascio tutta la mia anima e tutta la mia vita; ricordati sempre che in qualunque istante, quando ti sarà troppo difficile vivere, basterà che tu mi chiami. Io correrò sempre a te, da qualunque parte del mondo. Ora, per parecchi mesi, non ti manderò neppure il mio indirizzo: ma poi sì: non perché tu mi scriva, ma per potermi chiamare, in qualunque momento della tua vita. Tu saprai che io, anche lontano e sperduto, ti assisto sempre. È vero che lo saprai? È vero, piccola mia, piccola adorata?...»

Amina rispose: «Sì, ti sento in me.» E aggiunse, con un filo di voce: «Come sei buono!... [gli prese la mano e la baciò] come un santo!»

Arvali non si chinò più su di lei, ma si volse in fretta, e scomparve.

Quando Amina ebbe rialzato lo sguardo verso la porta, sentì il suo passo per le

scale; lo sentì allontanarsi; riudì quel passo nella via silenziosa, poi più nulla.... Si abbatté su se stessa, piangendo, mordendosi le labbra, pestando i piedi, come una bimba disperata. Quanto tempo rimase Amina a piangere nel suo piccolo salotto? Non lo seppe mai. Dopo un poco, il pianto le si fece più raccolto, più cupo, più chiuso in sé. Si gettò su quella poltrona che aveva per lei una ben altra memoria, nascose il volto sul cuscino della mamma, e si abbandonò perdutamente al suo dolore: «Mai più, mai più, ripeteva fra sé. Non lo rivedrò mai più....»

Quando poi anche il pianto le si estinse su gli occhi, si sentì presa da una cupa aridità di tormento. Si rannicchiò nella penombra, rimanendo ancora così, a lungo, come assopita.

La riscosse la voce di Alfredo: «Dove sei Amina? Come era noiosa tutta quella gente! Adesso ho finito: ho tante cose importanti da dirti. Ma te le racconterò questa sera, dalla signora Danfi; adesso bisogna stare allegri; va a vestirti che è già tardi!»

Amina si alzò come un automa; Alfredo aveva acceso la luce, e si era accostato al pianoforte. Vi era ancora aperto uno spartito: *L'incompiuta*. Alfredo guardò con un'occhiata sospettosa: «Cos'è questa roba? musica difficile, come quella che suoni tu!

Suona questa invece, che è molto meglio.» E cercò uno dei suoi *fox-trot* favoriti: Amina quasi non sentiva le sue parole. Mormorò: «Ora non ho tempo, lo sai: devo andare a vestirmi.» E rientrò nella sua camera.

Alfredo la guardò senza stupore. Era ormai abituato a quelle ombre improvvise; si gettò sopra una poltrona e accese una sigaretta, accennando a mezza voce la musica che non era stata suonata. A terra, presso il pianoforte, rimaneva intanto aperto lo spartito che Alfredo aveva lasciato cadere. Quando Amina ritornò, pronta per uscire, se ne avvide: lo raccolse, vide che cosa era, e le tremò la mano. Ma non disse nulla, mise la musica da parte, con un gesto quasi sdegnoso: «Non vuoi, domandò lentamente, che suoni queste cose?»

— No, rispose Alfredo, è roba noiosa.

— È *L'incompiuta* di Schubert. Però hai ragione. Non la suonerò mai più.

Con queste parole nell'anima seguì, a testa bassa, il suo fidanzato. Fuori era già buio: ad Amina sembrò di seguire quell'uomo in una notte senza fine.

■

Per qualche tempo, Amina parve quasi immemore di tutto: si muoveva, parlava, agiva come un automa. Giovanna Danfi qualche volta aveva tentato di interrogarla:



Davide Campari & C. - Milano

«Amina, tu non sei contenta... Amina, tu non sei più la stessa...» Ma non otteneva risposta. Erano passati così un freddo dicembre, un gelido inizio di gennaio. «Triste periodo è questo per chi ha freddo all'anima: passa il Natale, passano le feste del Capo d'anno, giunge l'Epifania; uno dopo l'altro, ad ogni festa, i ricordi lontani si rinnovano, e la gente che ci è intorno vorrebbe calore di gioia e d'affetto.» Amina aveva dovuto trascorrere quei giorni, dividendosi fra la zia Flavia e Giovanna Danti. Sempre, ad ogni invito, ad ogni ricevimento, compagno indivisibile era stato Alfredo. E mentre tutta quella gioia le dava tristezza, pure cercava di trovarsi fra la gente, perché una cosa sopra tutto la intimoriva: essere sola con Alfredo. Ancor più temeva di restar sola con se stessa.

Così, in quel tempo, le era sembrato di non appartenersi; alle feste, al ricevimento si erano aggiunte, per necessità, le prime cure per il matrimonio imminente, che ormai era fissato per la prossima Pasqua. Alfredo, felice per la sua vittoria, era festoso, invadente, chiacchierone. Non guardava a lei;

ascoltando le chiacchiere di Alfredo che descriveva minutamente alcuni mobili che aveva deciso di acquistare per il prossimo appartamento. Marga quella sera era un po' pallida e tossiva di frequente: da quando si era ammala, dopo la lunga gita in automobile, non si era più sentita bene, e il suo volto florido non aveva ripreso i colori di prima.

Si dava la *Lucia di Lammermoor*: ad un certo momento, mentre, nel più raccolto silenzio, il pubblico ascoltava il canto del tenore — la dove egli s'accostava alle tombe della sua famiglia —, Amina d'improvviso ripensò alle sue tombe, ai suoi genitori lontani e sperduti... Le venne in mente, allora, che da molto tempo il volto buono di suo padre, l'aspetto pallido e soave della mamma, non apparivano più al suo pensiero. «Sono stata, pensò, dimentica di tutto», e, subito, a questo pensiero, ne seguì un altro: «Anche di lui.»

Così il Maestro ritornava, con quelle note soavi, alla sua memoria... Alla fine, mentre il pubblico applaudiva, Amina voltandosi si avvide che Marga non batteva le mani, ma si era seduta in fondo al palco, e tossiva dolorosamente: le si accostò per darle aiuto e fece appena in tempo a sorreggerla, mentre la ragazza veniva presa da un malore improvviso. In quel momento Alfredo fu utile: corse a

cercare un'automobile, si prodigò in ogni modo per trasportare Marga a casa; la zia Flavia era atterrita. Amina non si accostò per tutta quella notte dalla cugina. E nella notte Marga fu presa dal delirio. Amina rimase a vegliarla per molte ore, sola, e ascoltò le sue parole: nel delirio la dolente sembrava parlare oscuramente di qualcuno: «Lui — diceva lui... tanto lontano...»

Poi Amina udì un'altra frase che la fece sussultare. Si mise in ascolto; osservò, nella penombra della stanza, l'ammalata che mormorava ad occhi chiusi le sue parole sconnesse. La frase fu ripetuta. Era questa: «Non viene più a farmi suonare, non viene più lui...» E questo lui aveva un accento

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Via Solferino, 51 - ROMA - Via San Basilio, 39

Situate al 31 dicembre 1982

Persono assicurate: UN MILIONE - Capitali assicurati: 12 MILIARDI - Annualità di rendite: 50 MILIONI - Produzione annuale (compresa le commissioni): 2 MILIARDI - Riserve matematiche: 3 MILIARDI e 200 MILIONI - Incasso premi e interessi: oltre 750 MILIONI (2 milioni al giorno). — Partecipazione agli utili: gli assicurati partecipano agli utili dell'Istituto, sotto forma di progressivo aumento dei capitali stabiliti nelle loro polizze.

di tenerezza che non poteva smentirsi.

Amina ne fu profondamente turbata. Anche Marga, pensò, era stata presa dal fascino di quell'uomo. Le ritornò in mente una frase severa di Giovanna Danti: «In fondo, non è che un donnaiolo.» Sul primo momento, Amina ebbe l'impressione di qualche cosa che veniva a profanare quello che aveva di più sacro. Ma subito si riprese: certo Ugo non se ne era nemmeno avveduto; certo Marga doveva avere quasi sognato, senza confessare neppure a se stessa, quello che ora, nel delirio, per la prima volta svelava ad alta voce. Un senso di tenerezza più viva la prese per quella grande bambina dolente, senza mamma, che soffriva e si agitava nel suo letto: si propose di dedicarsi tutta a lei.

Ma il giorno dopo la zia Flavia decise di aspettare che Marga fosse convalescente di quella breve crisi, per condurla al più presto in Riviera. Così consigliavano i medici. Marga, dopo non molto tempo, era partita, e Amina si era sentita ancora più sola; aveva ripreso la sua vita di autista, spogliandosi disperatamente a Giovanna Danti per avere sempre vicino qualcuno, e non doversi abbandonare a quei lunghi colloqui con Alfredo, che era tedioso con quel suo senso di intimità pratica, borghese, e le diveniva anche più insopportabile quando con quella violenza affermava i suoi diritti di fidanzato, la prendeva per le gote, e baciava forte quelle sue povere labbra senza vita.

Un giorno di gennaio, freddo e grigio, Amina ripensava a tutto questo. Un senso di soffocante tristezza era in lei. Volle aprire le imposte per respirare meglio, non curante del freddo.

La finestra del suo salottino dava sopra una piazza solitaria; oltre la piazza era una Chiesa; in quel momento suonavano le campane. Era un suono dolce e spasmodico, che sembrava accompagnare la pioggia sottile e la luce velata di quel tardo meriggio



OROPA
(BIBBLA) m. 1080 a. m.
BAGNI
STABILIMENTO IDROTHERAPICO
E STAZIONE CLIMATICA
Apertura 10 luglio al 30 settembre
CASA DI CURA E DI SOGGIORNO
Direttore Sanitario Dott. R. MAZZUCCETTI MAGNANI

non s'avvedeva del grande silenzio, dell'ombra infinita che era in quello sguardo. Continuava a importunarla per ogni piccola cosa: passava ore ed ore a enumerare gli appartamenti che aveva in vista, a esporre i particolari del loro futuro bilancio familiare...

Ma Amina rimaneva silenziosa, assente. Un giorno solo si accorse di sé. Era la sera di Santo Stefano. La zia Flavia aveva condotto a teatro Marga e Amina; Alfredo era stato il loro cavaliere. Si erano ritrovati in quello stesso teatro dove, poco più di un mese prima, Amina in un palco, sola con Arvali, aveva udito *l'Incompulso* di Schubert. Amina non aveva pensato a questo; era rimasta, come sempre, assente.

SCHERK
Sole e Luna

Agente Generale
Ludovico Martini & C.
Via Torino 113, Roma 150
distribuzione di tutti
i prodotti Scherk



Non solamente se in flaconi originali con il nome Scherk.
(Per la cura del colorito, contro puntini neri e impurità della pelle. Per
i Signori microfilmato dopo rasatura la barba.)

Il mio colorito migliora
prontamente

I puntini neri spariscono, la pelle diventa
pulita e vellutata. Tutti mi domandano
come ho ottenuto questo raro bel colorito.
La mia risposta è sempre: Sera e mattina
mi massaggio con Scherk Face Lotion.

Scherk
Face
Lotion

Importazione per l'Italia Scherk S.p.A.



**COLLEGIO CONVITTO CIVICO
"E. MACCHI" - VARESE**
Moderno Istituto educativo
R. R. GINNASIO
LICEO
ISTITUTO TECNICO
SCUOLA PROFESSIONALE
Annesse Scuole Elementari Interne
Colonia marina in Spotorno

TENNIS :: FOOT BALL :: SCHERMA :: MUSICA

d'inverno. Un'aria gelida entrò dalla finestra; Amina si sentì meglio, respirò, trovò sollievo al suono delle campane. Pensò anche: «Da quanto tempo io stessa non suono.»

Allora richiuse i vetri, accese la luce e si pose al pianoforte. Cominciò a cercare, fra i libri di musica abbandonati: le passò sotto mano qualche musica di lui; la scartò subito; ritrovò la *Sinfonia in si minore* di Schubert; la mise da parte. Ma tutto questo faceva senza tristezza, meccanicamente, come si compie un dovere su cui non si discute più. Trovò finalmente Beethoven, e volle concedersi, poiché era stata tanto sava, di rileggere le prime frasi del *Clitro di luna*, come le aveva sentite suonare da lui, il giorno dell'ultima visita. Ma aveva appena incominciato, quando udì rumore nell'anticamera; sentì la voce di Alfredo che parlava con la cameriera e vide entrare il fidanzato. Chiuse seccamente il pianoforte.

«Suonavai? domandò Alfredo, continua; certo suonavai di quella tua musica difficile, che a me non piace; ma non importa; ti vo-

gliò tanto bene, che sto a sentire anche quella, se ti fa piacere.»

«No, mormorò Amina, non suono più. In quel momento, guardando davanti a sé quell'uomo che era completamente fuori dalla sua cerchia di vita, ed ogni giorno, da lui diveniva più estraneo, non sentì che un desiderio: allontanarsi da lui. Ma come poteva ormai? Il desiderio le si fece più insistente. Trovò la forza di mormorare: «Sentì. Ho preso una decisione.»

Alfredo la guardò preoccupato: «Non mi spaventare! Quando tu prendi una decisione...»

«Sentì: vorrei andare un poco in Riviera, dalla zia Flavia e da Marga.»

Alfredo si rabbuiò; quest'idea di raggiungere Marga era stata altre volte discussa, e Alfredo aveva sempre dimostrato che era impossibile, perché Amina doveva rimanere in città, per preparare il suo corredo. Ma ora Amina, tutta dominata da quella sua precisa volontà, trovò modo di essere persuasiva, dolce, persino affettuosa. Promise ad Alfredo che avrebbe pensato al corredo anche l'aggiù, in Riviera; gli disse che, d'altra parte, ormai tutto era quasi pronto.

«Guarda, osservava Alfredo, che non voglio ritardare il matrimonio a nessun costo. Si è stabilito per Pasqua, e per Pasqua do-

vrà essere. Quest'anno, per fortuna, Pasqua arriva presto; è alla fine di marzo.

Amina mormorò: «Nei primi inizi della primavera...»

Quel pensiero della primavera le fece venire le lacrime agli occhi.

Ormai la sua storia era scossa; era capace di avere un desiderio, una reazione, una volontà. Ebbe la forza di insistere e di persuadere Alfredo. Alla sera si fece accompagnare da Giovanna Danti, e le disse della sua decisione: «Sai, può essere necessario; non sono tranquilla per Marga... poi farò bene anche a me.»

«Sì, osservò Giovanna, tu ne hai bisogno perché, te l'ho detto altre volte, non sei più la stessa. Sei nervosa; sei diventata anche più pallida, non mi piaci. Va in Riviera, e cerca di diventare più sana, più bella, per queste nozze di primavera. Sarà una grande festa! Non vedo l'ora che venga l'Intanto, per il tuo appartamento, penserò io, con Alfredo. Lascia fare a me, e non aver pensieri.»

Vanna Danti voleva molto bene ad Amina, ma era rimasta sempre fuori della sua vera vita. Amina non le aveva mai confidato nulla, ed ora quelle parole, che volevano essere gioviali e affettuose, sembravano quasi per Amina un'ironia. Il giorno dopo, la zia Flavia, preavvisata da un telegramma, si vide arrivare la nipote. Ne fu assai contenta, ma quando la vide così pallida e assorta le chiese: «Amina! dimmi: vieni per curare Marga, o sei malata anche tu?»

Amina sorrise, ma non le disse nulla.



Perché lenti grandi?

Se, usando lenti comuni, si guarda obliquamente attraverso il margine di una lente, la visione riesce confusa e indistinta, ed allora non vi è scopo di portare lenti grandi, anzi queste possono essere addirittura nocive. Per contro le lenti Punktal Zeiss permettono all'occhio di spaziare entro tutto il campo visivo e procurano immagini uniformemente nitide per qualsiasi direzione dello sguardo anche attraverso la periferia delle lenti. La vastità del campo visivo e la possibilità di muoversi liberamente gli occhi insegnano un grande beneficio: chi porta le Lenti Punktal Zeiss si sente rimesso in condizioni di parità con coloro che possiedono vista normale.

**PUNKTAL
ZEISS**
LENTI DA OCCHIALI PERFETTE!

Ogni lente è munita della
marca di fabbrica depositata
Esigete dall'ottico che vi sia mostrata:
Disco "Punktal 187", griglia e franco spedito:
"LA MECCANOPTICA", S.A.S. Repor, per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, JENA
MILANO (108), Corso Italia, 5



"Grammofono" Portatile

meraviglioso per potenza e nitidezza di suono

Modelli da Lire 425 a Lire 950

Rivenditori autorizzati in tutta Italia / Audizioni gratis a richiesta

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"



MILANO, Gall. Vitt. Em., n. 39-41
TORINO, Via Pietro Micca, n. 1
ROMA, Via del Trionfo, n. 88-89
NAPOLI, Via Roma, n. 266-269

"La Voce del Padrone"



In montagna e al mare

In teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un disinteressato, spesso indispensabile compagno. Fra i 180 o più differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: o un binocolo di fortissima luminosità per caccia notturna ed infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso, uno strumento appropiato e perfetto.

**BINOCOLI
ZEISS**

In vendita presso tutti i negozi d'ottica

Catalogo illustrato: "T. 311", ad ogni desiderabile acquisto (gratuito) griglia e franco dietro richiesta a:
"LA MECCANOPTICA", S.A.S. Repor, per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, JENA.
MILANO (108), Corso Italia, 5



XI.

VIANDANTI SENZA MÈTA

Nebbia, vasta nebbia oscura si diffondeva su gli alberi alti, che circondavano il castello di Lord Herbert Gray, sperduto in un luogo deserto, nella contea di York. La nebbia, in quei giorni di febbraio, sembrava l'anima di tutte le cose, sì che il sopravvenire del tramonto quasi non era visibile, ma dall'oscurità della nebbia si passava lentamente alla notte. Lord Gray stava seduto davanti alla sua scrivania, nella biblioteca; aveva fatto accendere una sola lampada; e ne scendeva una luce raccolta sul volume aperto che egli leggeva.

Il signore, intento alla lettura, aveva un viso proflato, pallido, illuminato solo dagli occhi neri, profondi, vivissimi. Solo gli occhi erano giovani in lui, poi che il suo palido volto era tutto rughe, e i capelli erano bianchi.

Leggeva alcuni versi scritti in italiano da Milton. Egli si sentiva inglese e italiano al tempo stesso, ed apprezzava tutte le sfumature di quel singolare idioma, in cui il poeta britannico adornava d'ingenua eleganza alcuni sonetti d'imitazione petrarchesca. Ad un certo punto s'interruppe. Era apparso sulla soglia un cameriere e rimaneva, silen-

te, sfogliava il libro — ecco... deve essere questa, che nel gioioso inizio rammenta chi sa quale cantata del Poliziano:

Ridonsi donne e giovani amorosi

raccontandosi attorno, e perché scrivi, perché tu scrivi in lingua ignota e strana, verseggiando d'amor, e come l'osi?

Arvali ascoltava le parole serene di Erberto, e un senso di pace, come sempre, s'infondeva in lui a quelle pacate conversazioni. Erberto Gray era uno dei suoi più cari amici, ed egli, incontrandolo a Londra, non aveva saputo resistere all'invito di seguirlo nel suo castello solitario. Ora ne era contento; il calore sereno di quello spirito buono gli rendeva piacevole quella tregua dell'anima, lontano da tutto e da tutti.

Erberto, accostandosi alla finestra, sollevò una tenda, guardò fuori: «Napoli... ho nominato Napoli, caro Arvali. Pensate che se lei ci deve essere in questo momento, anche di febbraio. Chi sa perché il buon Dio è tanto avaro con noi, uomini del nord.»

— Avaro di luce solare, osservò Arvali, per compensarsi forse con altri doni.

Erberto sorrise: «Non mi adulate, Ugo. Voi sapete che io mi sento profondamente inglese, ma non dimentico che mia madre era italiana. Quali doni speciali ha portato il buon Dio a noi britannici?»

— Se non altro, ripose Arvali che pensava al proprio stato d'animo, la pace e la serenità: quello spirito equilibrato, che vi permette di dominare le vostre passioni.

— Parole, parole, replicò vivamente Er-

berto. Se potessi raccontarvi le vicende di molti miei amici di Londra, vedreste che le passioni si scatenano qui come dovunque. Eppure, è vero: un dono speciale ci deve essere dato, perché Dio è giusto. Se Iddio toglie una cosa, ne concede un'altra; se ci costringe a passare tanti mesi con questo sole avaro di se stesso, ci dà la bellezza delle nostre tempeste, l'armonia meravigliosa dei nostri venti... e ci regala la primavera. Vedrete, Arvali, che cost'è una primavera in Inghilterra; vedrete.

Arvali rispose: «Non so dove mi troverò nella prossima primavera.»

— È strano, replicò Erberto, voi siete molto diverso dall'ultima volta che io vi vidi: siete diventato come un uomo che vada camminando a caso, su la terra, e non sappia quale è la sua via. Male, amico mio; bisogna conoscere sempre le proprie mete: quelle vicine e quelle lontane.

— E quando non si riesce più, ad avere una meta? — domandò il Maestro.

Erberto lo fissò vivamente, e stava per rispondergli, quando il cameriere, di su la soglia, venne ad annunciare che la cena era pronta.

Italiani, visitate l'Italia!

HOTEL PENSIONE GUDRUN

COLLE ISARCO (Alto Adige)
Ogni confort — prezzi moderati

Regione Dolomitica STELVIO-OTTLER-CEVEDALE al piedi delle
BAGNI DI BORMIO (Stato 1840-1940 a. e. con da Milano - Postazione ferroviaria di Bormio) Forte
medie radiative - Bagli - Piscina da nuoto - Pisci - Grotta
medica - Albergo - Albergo - Albergo - Albergo - Albergo - Albergo
GRAND HOTEL BAGNI DI BORMIO - 1° Classe letti 250
HOTEL BAGNI VECCHI DEL VERDE - 1° Classe letti 125
Comodi, moderni - Pisci - Albergo - Albergo al 1540 al 1640.

TIRANO - GRAND HOTEL - TIRANO

Prezzi mediocri - Trattamento di primo ordine
Nuova gestione POLETTI A.

ABBZIA LA SPIAGGIA
HOTEL QUISISANA E EDEN

1° ORDINE - POSIZIONE INCANTEVOLE - OGNI
COMODITÀ MODERNA - CUCINA ECCELLENTE
Pensione completa da L. 82 - Chiedere prospetti

Nervi - HOTEL NERVI - Casa famiglia
rimodernata - Ansa cor. - Termidone - Giardino - Veranda -
Comoda - Bagno - 1° Classe - Pensione da L. 25 - Nuova direzione

VIAREGGIO

La dominatrice delle spiagge

per le meravigliose pinete — per la vastità e
spaziosa spiaggia — per le pittoresche Alpi Apuane
— per le rare bellezze naturali — per i postici
tramonti — per la sua libertà è a sarà sempre
preferita — «La spiaggia economica»

Prospetti di questi luoghi e Albergo dalla S. J. Boudier Moss,
Milano, Corso Vitt. Emanuele, 30.

Nella camera da pranzo li aspettava la
giovane padrona di casa, Floriana, la figlia
di Lord Gray.

Quando Arvali si ritrovò solo, meditò a
lungo su quella frase di Erberto: *bisogna
conoscere la propria meta.*

Quei due mesi di vita erano stati per lui
come una parentesi felice; era partito dall'Italia con la disperazione nell'anima, aveva
compiuto il suo sacrificio, ma gli era sembrato
che tutto fosse morto con Amina. A
mano a mano che si allontanava, e lo spazio
sembrava dare un'impronta inesorabile
alle sue decisioni, sentiva più profonda la
sua squalida amarezza; era per lui la fine
della gioventù, la fine della speranza, la
fine di qualunque cosa che potesse attac-
carlo alla vita. Lo stesso pensiero dell'arte,
che tanto lo aveva attratto nel passato, non
lo allettava più. Niente era più possibile
per lui.

In tale stato d'angoscia, si era dedicato
— solo per costringersi all'azione — a pre-
parare i concerti che gli avevano proposto.
Un primo successo, a Parigi, lo aveva
lasciato indifferente. Lavorava solo per do-
vere e per dignità; pure, il contatto quotidia-
no con gli uomini della sua arte gli per-
metteva almeno di straniarsi da se stesso.

(Continua)

VALENTINO PICCOLI

GRAGLIA
BAGNI

(BIELLA) m. 850 s. m.

STABILIMENTO IDROTHERAPICO
E CLIMATICO

Apertura 1° luglio al 30 settembre
Direttore Medico Prof. G. ROSENBERG

Ogni confort moderno :: Tennis :: Concerto

zio, in attesa. Lord Gray sollevando lo
sguardo, domandò: «Arvali?» A un cenno
di assenso del servo, aggiunse: «Entri.»

Si avanzò, dall'ombra della stanza semi-
buia, il maestro Ugo Arvali.

— Amico mio, disse Erberto parlando la
nostra lingua quasi senza accento straniero,
sentite questi versi e ditemi di chi sono.

E lesse pacatamente, con la sua voce un
po' velata:

*Per certo i bei vostri occhi, donna mia,
esser non può che non fian lo mio sole
si per percussione forte, com'ei suole
per l'arena di Libia chi s'invia...*

— Quale poeta italiano può averli scritti?
Arvali, abituato a quegli entusiasmi letterari,
sorrise un poco: «Non saprei; non ver-
si petrarcheggianti, ma non è il Petrarca.»

— È Milton, amico mio, disse Lord Gray
alzandosi, è Milton, poeta sommo, e capace
di versare anche in italiano. Gli voglio
bene per questo: mi ricordo (e non rac-
conterei ad altri questa mia memoria) che
la mia mamma una volta mi raccontò che
Lord Gray, mio padre, quando a Napoli si
inviò di lei, aveva trascritto in un album,
come allora si usava, una breve canzone di
Milton, per omaggio alla sua lingua natia.
Ecco — e intanto, con le sue dita lunghe e



CASA DI CURA IN AMBIENTE DI VILLEGGIATURA

ANDORNO
BAGNI

(BIELLA) m. 600 s. m.

Stabilimento Idroterapia VINAI

1° giugno-30 settembre.

Cure fisiche, dietetiche, idroterapiche per
malati del sistema nervoso, del ricambio
organico e della circolazione.

Confort, tennis, concerto serale.

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

29 giugno — Roma. Il Sommo Pontefice pronuncia alla radio il suo messaggio di chiusura del Congresso eucaristico di Dublino.

Napoli. Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e con la lettura di un alto messaggio del Capo del Governo, viene inaugurata, sul monumento a Dante, la lapide dettata da Luigi Settembrini.

Medina. Vibranti accoglienze popolari al Segretario del Partito on. Starace, giunto per visitare la città ricostruita dal Fascismo.

Parigi. Nuova proditoria aggressione contro fascisti italiani. Sei feriti.

97 — Roma. L'on. Arpinati approva le liste degli atleti proposti dalle Federazioni sportive di ciclismo, canottaggio e atletica leggera per le Olimpiadi di Los Angeles.

Lovanio. Viene convocata la Conferenza di testo dei memorandum in cui l'Italia ribadisce i suoi punti di vista e le sue proposte per la soluzione definitiva dei vari gravissimi problemi economici internazionali.

Lussemburgo. L'operaio italiano Domenico Diano è violentemente assassinato a rivoltellate da un gruppo di autoindiani.

Santiago del Cile. Mentre la situazione permane oscura, viene sventato un tentativo comunista di liberare il colonnello Greve dalla sua prigionia nell'Isola di Mas Afuera.

26 — Monaco di Baviera. Il Capo del Governo bavarese riceve dal Presidente Hindenburg l'invito a non creare difficoltà al potere centrale mediante l'ostinazione contro le ordinanze governative.

Cairo. Il Senato approva l'accordo italo-egiziano per la frontiera libica.

99 — Bari. L'on. Starace inaugura il faro votivo per i martiri di Puglia, acclamato da una folla immensa.

Zurigo. I rappresentanti delle sei Potenze invitano nominando due Commissioni per la soluzione del problema delle riparazioni e della ricostruzione economica del mondo.

Torino. 3500 salmi di Caduti torinesi vengono solennemente traslati dal Cimitero generale all'Ossario del Tempio della Gran Madre di Dio.

Belgrado. Il Gabinetto Marinkovic si dimette.

Chiangai. La Convenzione Democratica include l'abolizione del provincialismo nel suo programma per le elezioni presidenziali.

30 — Londra. Si ha da Tokio che il Giappone intende opporsi recisamente alla proposta Hoover per il disarmo.

Forlì. Il Duce visita i lavori della nuova strada Santa Sofia-Sila tra l'entusiasmo degli operai e della popolazione.

1 luglio — Forlì. S. E. Mussolini porge il suo saluto e il suo augurio alla centuria dei nostri atleti olimpionici convenuti a Forlì prima della partenza per Los Angeles.

Belgrado. Il Tribunale supremo militare, sulla sua sentenza contro gli autori della congiura di Maribor, conferma la condanna a morte del tenente Atankovic, com-

PALACE HOTEL

COLLE ISARCO (1100 m.)

Ambiente aristocratico, familiare - Ogni confort

mentando quella del tenente Atankovic in dodici anni di lavori forzati.

Zurigo. La decisione del Governo di convertire il 2 1/2 per cento il Prestito di Guerra, ammontante a due miliardi di sterline, viene accolta con grande entusiasmo dalla pubblica opinione.

Berlino. L'Alta Corte federale di Lipsia, convocata per giudicare sul conflitto sorto fra il Governo del Reich e quello di Prussia in seguito al rifiuto di Severing di ottemperare alle misure di polizia richieste da Berlino contro il Vorwärts, si pronuncia in favore del potere centrale.

2 — Roma. L'on. Starace illustra dinanzi al Direttorio l'attenta attività del Partito.

Belgrado. Il dottor Sakic, ministro dell'Interno del dimissionario Gabinetto Marinkovic, costituisce il nuovo Ministero.

Londra. L'ex Re Manoel di Portogallo muore improvvisamente nella sua residenza inglese di Twickenham.

Chiangai. La Convenzione Democratica elegge suo candidato alle elezioni presidenziali il Governatore dello Stato di Nuova York, Franklin Roosevelt.

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE.

EUGENIO GARA, redattore capo.

Bei Denti Bianchi: Chlorodont

La deliziosa e rinfrescante pasta dentifricia alla menta **Chlorodont** trasforma i denti in candide perle, togliendone la brutta patina giallastra. È opportuno adoperare per la pulizia dei denti lo spazzolino speciale **Chlorodont** e si completa l'igiene della bocca sciacquandola con 2-3 gocce di **Elisir Chlorodont** diluite in un bicchiere d'acqua.

Pasta dentifricia

L. 4.50 e L. 2.70

Elisir dentifricio

L. 12.— e L. 6.—

Spazzolini da denti

L. 5.50 e L. 3.—

In vendita presso tutti i negozi del ramo. Stabilimenti Leo S. A. — Milano — Via Spontini, 11



Soelberg
domina il Lago dei Quattro Cantoni

il GRAND HOTEL e l'HOTEL KULM SONNENBERG
offrono un soggiorno ideale per famiglie.
Posizione incantevole - Tutti i confort - Piscina
Prezzi di pensione da Frs. 10 in più.



Berna SVIZZERA
CENTRO IDEALE DI TURISMO E DI AVIAZIONE
Prospetti: Ufficio d'informazioni - Via Federale, 10 - BERN



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo

In due mesi, mediante le

PILULE ORIENTALES

benefiche alla salute, che producono che comincia

alla donna e alla giovinezza di ottenere un seno

crystalinamente proporzionato e florido.

J. HATTE, farmacia, 45, rue de Valenciennes Pa-

ris - Depositi: Parigi, Gambetta 11 - P. A. Carlo-

lino - Lussino, P. Municipio, 10 - Napoli -

Forlino, Torino - Bologna - C. de la Piazza, 11.

Per informazioni, scrivere a: Farmacia Speciale

Francia, centro 11, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINE (sostanza azotata) 25% - max. 10% D. M. 17 agosto 1936 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Il paese del vento
di GRAZIA DELEDDA L. 12

Il libro di stagione. Verità senza veli. Il più divertente compendio di argute e profonde osservazioni sulla falsa serietà di tante cose della nostra vita sociale.

Nostra vita quotidiana

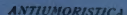
di ARNALDO FRACCAROLI

Treves-Treccani-Tumminelli - Milano-Roma

Volume in-8 a due colori, L. 15



1200 m. s. m. - LINEA SEMPIONE-LOETSCHBERG - TRENI DIRETTI DA MILANO (ore 5) - FIRENZE (ore 11) - ROMA (ore 15.30)
Prezzi minimi di pensione: L. 28.50 a L. 50 secondo la categoria dell'albergo.



MACCHINA DA RIPRESA

COLPO DI GRAZIA

L. 20 -

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.